



Save the Children
100 ANNI



DIFENDERE I DIRITTI

**UNA COMUNITÀ DI PRATICA PER LA PROTEZIONE LEGALE
DEI MINORENNI A RISCHIO DI MARGINALITÀ SOCIALE**

A cura di:

Elisabetta Pezzi e Silvia Taviani

Con la collaborazione di:

Antonella Inverno

Si ringraziano per il prezioso contributo dato al lavoro di ricerca:

Roberta Aria, Lisa Bjelogrić, Francesco Casella, Matteo Cavasin, Agnese Curri, Elena Dinon, Sebastiano Gazzo, Diego Grassettonio, Marina Ingrasci, Chiara Labia, Gabriele Leone, Mario Lo Faro, Lara Olivetti, Andrea Panico, Giulia Pellizzo, Valeria Polimeni, Valentina Polizzi, Arianna Ramella, Sarah Ruggiero, Elena Scanu, Dino Ivan Squatrito.

Si ringraziano per le testimonianze rilasciate e l'importante lavoro svolto:

Giulia Baliva, Francesca Giolivo, Luigi Malcangi, lo Studio legale Bonelli Erede, Giovanna Valenza e tutti gli utenti degli sportelli legali che si sono resi disponibili a raccontare con generosità la loro esperienza.

Un ringraziamento particolare per i loro contributi a:

Ettore Battelli, *Professore Associato di Diritto Privato presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Roma TRE*

Titti Carrano, *Avvocato del Foro di Roma*

Francesca Papanoni, *Avvocato in Roma, Scuola Superiore dell'Avvocatura*

Massimo Pasquini, *Segretario Nazionale Unione Inquilini*

Maria Francesca Pricoco, *Presidente dell'Associazione Italiana Magistrati per i minori e per la famiglia*

I dati e la giurisprudenza citati sono aggiornati a dicembre 2018

Coordinamento grafico:

Dipartimento Communication and Campaigning
Save the Children Italia Onlus

Progetto grafico:

Giorgia Simonini

Pubblicato da:

Save the Children Italia Onlus
marzo 2019

DIFENDERE I DIRITTI

**UNA COMUNITÀ DI PRATICA PER LA PROTEZIONE LEGALE
DEI MINORENNI A RISCHIO DI MARGINALITÀ SOCIALE**

Per Save the Children, da sempre, la visione dei minorenni come persone titolari di propri diritti e il rispetto di genere rappresentano una priorità fondamentale e, in tutte le nostre attività, poniamo la massima attenzione al rispetto dei diritti dei bambini, delle bambine e degli /lle adolescenti.

Nel presente documento, per semplificazione e sintesi, utilizziamo il termine generico “bambini” come falso neutro e cioè con riferimento sia a bambine, che a bambini ed adolescenti e i termini “minorenni” e “minori” con riferimento alle persone fino ai 18 anni di età.

CONTENUTI



UN NETWORK ATTIVO PER LA GIUSTIZIA A MISURA DI MINORE

Il programma di intervento legale di Save the Children nasce dall'intuizione – confermata dall'esperienza sul campo – di come l'accesso alla giustizia rappresenti uno strumento essenziale per contrastare le disuguaglianze economiche e realizzare una maggiore perequazione sociale.

L'organizzazione si è posta l'obiettivo di offrire un servizio di orientamento legale gratuito ai minorenni più a rischio, soli o con le proprie famiglie.

L'assunto che pone l'accesso al sistema di giustizia al centro di un circolo virtuoso in grado di indebolire o spezzare la connessione tra disagio economico e violazione dei propri diritti è stato, d'altra parte, posto dalle stesse Nazioni Unite¹.

Sulla stessa linea interviene la raccomandazione della Commissione Europea “Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale”² in cui si sottolinea la centralità delle politiche per il contrasto e la prevenzione della povertà minorile per interrompere la spirale dello svantaggio sociale.

¹ Cfr. Final Draft of the Guiding Principles on Extreme Poverty and Human Rights, Submitted by the Special Rapporteur on Extreme Poverty and Human Rights, Magdalena Sepúlveda Carmona, UN Doc. A/HRC/21/39, 18 July 2012.

² Cfr. Commission Recommendation of 20 February 2013 Investing in children: breaking the cycle of disadvantage, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/ALL/?uri=CELEX:32013H0112>

Lo sportello di orientamento legale viene ideato da Save the Children come importante luogo di ascolto dei minori, funzionale all'acquisizione della consapevolezza dei propri diritti, oltre che degli strumenti per poterli far valere in via stragiudiziale o giudiziale.

Nel 2005 nasce il primo sportello di orientamento legale a Roma. Negli anni successivi si è sviluppata una vera e propria rete di servizi, presenti ad oggi in 12 diverse città, oltre che on-line. Si tratta di servizi attivi grazie al lavoro di consulenti e volontari legali, nonché alla fruttuosa cooperazione con gli operatori sociali dei vari progetti dell'Organizzazione e dei suoi partner.

Gli sportelli legali possono, inoltre, contare in diverse città sulla collaborazione di alcune Università e di interlocutori privilegiati come la Scuola Superiore dell'Avvocatura e l'Associazione Italiana Magistrati per i Minorenni e per la Famiglia.

Si è inteso dar vita ad una vera e propria comunità di pratica per la protezione legale dei diritti dei minori a rischio, all'interno della quale ciascun attore svolge il proprio ruolo in rete con gli altri professionisti, avendo come punto di riferimento principale, nella trattazione delle varie problematiche concrete, la difesa dei diritti dei minori ed il loro ascolto.



A cura di Maria Francesca Pricoco

Presidente dell'Associazione Italiana Magistrati per i minorenni e per la famiglia

L'ascolto del minore è un diritto fondamentale e inviolabile della persona di età minore in tutti i percorsi di Giustizia o procedimenti che lo riguardano.

Con la Convenzione di New York del 1989 sui diritti del fanciullo (ratificata e resa esecutiva in Italia con la legge 27 maggio 1991 n. 176) lo Stato italiano si è impegnato a garantire al minore capace di discernimento “il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa” assicurando che tali “opinioni” sarebbero state “prese debitamente in considerazione, compatibilmente con la sua età e il suo grado di maturità”.

A questi fini è stato sancito il principio di garanzia secondo il quale il minore deve essere ascoltato “in ogni procedura giudiziaria e amministrativa” che lo riguarda “sia direttamente sia tramite un rappresentante o un organo appropriato” (art. 12).

Tale previsione è correlata a quella di cui all'art. 3 della medesima Convenzione secondo cui “in tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente” e che tutti “i provvedimenti legislativi e amministrativi” devono essere “appropriati” e devono assicurare “il suo benessere”.

La Convenzione dell'Aja del 29 maggio 1993 per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale (ratificata dall'Italia con la l. n. 476/1998 che ha modificato la l. n. 183/1984) relativa all'adozione e all'affidamento familiare, prevede espressamente il diritto all'ascolto dell'adottando e la necessità che siano presi in considerazione i suoi desideri e le sue opinioni.

La Convenzione europea sull'esercizio dei diritti del fanciullo, sottoscritta a Strasburgo il 25 gennaio 1996 (ratificata con la l. n. 77 /2003) prevede l'obbligo per il giudice di consultare personalmente il minore, con una forma adeguata alla sua maturità e prescrive anche modalità appropriate per l'ascolto diretto e la possibilità che il minore possa chiedere di essere ascoltato (quindi un vero e proprio diritto ad agire nel processo).

Oltre a ciò anche la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (c.d. Carta di Nizza del 18 dicembre 2000, oggi direttamente applicata nel nostro Stato a seguito della firma del Trattato di Lisbona entrato ufficialmente in vigore il 1 dicembre 2009) prevede di diritto pieno all'ascolto del minore.

La Corte Costituzionale con la sentenza n. 1 del 2002 ha consentito che tali principi e previsioni avessero efficacia immediata (self executing) nel nostro ordinamento mediante attribuzione al minore nel processo della posizione di parte processuale consentendone in tal modo una partecipazione autonomamente tutelata sia sotto il profilo sostanziale, e cioè del riconoscimento del diritto, sia sotto il profilo dell'osservanza delle regole processuali.

A seguito di tale importante sentenza, infatti, la partecipazione della persona di età minore in un percorso giudiziario ha assunto un livello di rispetto e di considerazione elevato e di indispensabilità fino al punto da determinare conseguenze rilevanti nel caso di mancato ascolto, quali la nullità di tutti gli atti processuali o la mancata efficacia delle decisioni prese, sia sul piano interno sia sul piano della cooperazione giurisdizionale europea (v. art. 23 del Regolamento CE 2201/2003 c.d. Bruxelles II bis) e internazionale.

La legislazione italiana nelle materie che comportano la valutazione di un interesse del minore ha previsto espressamente che il minore sia ascoltato e a titolo esplicativo: nella disciplina per la separazione e divorzio, dalla legge n. 54 del 2006 alle riforme più recenti, in materia

di pregiudizio e di abbandono, nella riforma della filiazione, nella materia di protezione e accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, nel corso del processo penale minorile in attuazione della funzione educativa connaturata a tale iter processuale, come previsto anche nella Direttiva Europea n. 800 del 2016, in corso di attuazione, sul “giusto processo penale minorile”.

In tutte le leggi dello Stato italiano in cui viene considerato l’interesse o meglio “il benessere” della persona minorenni, il diritto all’ascolto deve essere riconosciuto attraverso spazi e tempi del processo adeguati e “misurati” all’espressione dei suoi bisogni e alle sue esigenze con idonee modalità di approccio e di comunicazione (si veda Linee Guida del Consiglio d’Europa del 17-11-2010 per “Una Giustizia a misura di minore”).

L’art. 336 bis cod. civ., introdotto dal Dlvo n. 154 del 2013 codifica il diritto all’ascolto come regola generale e indica modalità e strumenti, lasciandone al giudice l’individuazione, pur nel rispetto del diritto alla difesa e al contraddittorio. In ogni caso dai principi costituzionali e internazionali emerge con chiarezza, anche secondo l’indirizzo dalla Suprema Corte di Cassazione, che l’ascolto non è testimonianza, non è interrogatorio, non è mezzo di prova.

“L’ascolto, – come ben espresso da uno dei Maestri della Giustizia Minorile del nostro tempo, P.Pazè, – è prestare orecchie e attenzione a ciò che il minore vuole esprimere ... l’ascolto ha come soggetto attivo il minore ... l’ascolto costituisce manifestazione di opinioni e di emozioni ... la testimonianza può essere traumatica, invece l’ascolto è in qualche modo liberatorio. Nella testimonianza non è rilevante ciò che il testimone vuole o desidera, l’ascolto è invece uno strumento per raccogliere le opinioni del minore ... e di esplicitare tale considerazione nella relativa motivazione della decisione per il suo benessere” (si veda L’ascolto del bambino, sul sito www.minoriefamiglia.it pag.3).

Ogni operatore di Giustizia minorile (e non soltanto i giudici nei procedimenti giurisdizionali ma tutti coloro che anche nei procedimenti amministrativi e nella funzione educativa esercitata applicano il rispetto della legge e delle regole) nel momento di incontro con la persona di età minore dovrà innalzarsi alla sua altezza e affinare la capacità di entrare in comunicazione e di “sentire” le parole che corrispondono alla sua sofferenza, al suo vissuto, al suo silenzio, al suo grido di aiuto e di comprensione.

Possiamo mai pensare che una persona in crescita entrata in percorsi di Giustizia non provi smarrimento e fragilità grandi, che non coltivi una forte e prorompente pulsione di esprimersi quando vive una vita di figlio o figlia dimenticati o soli anche se il comportamento appare duro e irrimediabilmente irrispettoso?

L’esperienza ci ha insegnato che più sembra “a rischio” la condizione dei ragazzi e delle ragazze che accogliamo in questi percorsi di Giustizia, più difficile sarà il contatto e l’approfondimento dei fatti, dei sentimenti e delle ragioni del disagio, dell’emarginazione e del rifiuto, spesso imm modificabile, al cambiamento.

Ma abbiamo sperimentato che proprio su queste persone più difficili si affina la competenza e la specializzazione dell’operatore di Giustizia motivato e consapevole del suo ruolo, capace di entrare in relazione nell’ambito del percorso intrapreso e di accogliere dentro di sé la ricchezza e gli insegnamenti che dalla sofferenza e dalla tenerezza dell’Umanità possono scaturire.

I principi sovranazionali e costituzionali, e l’applicazione e interpretazione delle leggi, obbligano tutti gli operatori di Giustizia a non mollare e a non lasciare la mano “che accompagna” fino all’ultimo giorno in cui essere persona di età minore è un privilegio, un’occasione e un’opportunità per rendere possibile una vita diversa che, nell’età adulta, sarà più faticoso riconoscere e intraprendere.

UNA COMUNITÀ DI PRATICA

La comunità di pratica per la protezione legale dei diritti promossa da Save the Children si fonda sulla convinzione, maturata in cent'anni di impegno al fianco dei bambini nel mondo e venti di esperienza in Italia, che per garantire l'accesso ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza occorre costruire un intervento collettivo e multilivello, che riconosca come centrali il superiore interesse del minore e la sua attivazione per il godimento dei diritti che lo riguardano.

Per promuovere una cultura della giustizia child friendly e un accesso ai diritti a misura di bambino, l'Organizzazione adotta un approccio integrato che facilita la cooperazione di diversi attori a più livelli.

Il programma legale si impegna su base nazionale nella promozione di un apprendimento continuo di avvocati, magistrati, operatori legali e studenti, grazie all'attivazione di cliniche legali, di corsi di formazione specializzata su metodologie e tecniche più adatte con minori e il coinvolgimento in progetti di ricerca in materia di giustizia, in network con associazioni, istituzioni e Università.

Garantire l'accesso ai diritti da parte di bambini e adolescenti, in particolare di quelli che si trovano in situazione di particolare disagio e vulnerabilità, richiede, infatti, competenze elevate sia dal punto di vista tecnico-legale che dal punto di vista relazionale e sociale. Ruolo fondamentale gioca dunque l'alleanza culturale che garantisce una coerenza di approcci con associazioni no profit e di categoria, avvocati e giuristi volontari, studi legali che svolgono attività *pro bono*, enti di ricerca e formazione.

Il coinvolgimento delle Università nei programmi delle cliniche legali, in rete con l'European Network for Clinical Legal Education³, contribuisce inoltre a consolidare il più ampio fine sociale delle istituzioni universitarie e a promuovere una nuova generazione di giuristi maggiormente orientati alla tutela sostanziale dei diritti dei minori.

A livello locale i 16 sportelli legali, in coordinamento tra loro e con i programmi di Save the Children presenti nei territori, attivano reti territoriali con le associazioni impegnate ogni giorno sul campo, con le Università coinvolte nelle cliniche legali, con i tribunali per i minorenni e gli altri Servizi pubblici con cui vengono in contatto i minori, per offrire informazioni sui diritti, orientamento legale ed assistenza extragiudiziale e accompagnamento all'assistenza in giudizio a minori e adulti di riferimento, avvalendosi dell'attività di avvocati e giuristi, consulenti e volontari.

Il lavoro degli sportelli di orientamento legale è integrato nei programmi di Save the Children in Italia ed è reso possibile grazie alla stretta collaborazione in particolare con i Punti Luce⁴, come nel caso di Bari, Brindisi, Catania, Genova, Milano Giambellino e Quarto Oggiaro, Napoli Sanità, Barra e Chiaiano, Palermo Zen e La Zisa, Roma Torre Maura e Ponte di Nona, Scalea, Torino; con gli Spazi Mamme⁵ come nel caso di Bari, Brindisi, Catania, Genova, Milano Quarto Oggiaro, Napoli Sanità e Soccavo, Palermo Zen, Roma Torre Maura e Ponte di Nona, Torino, i CivicoZero⁶,

³ Cfr. <http://www.enclle.org/>

⁴ Per maggiori informazioni si veda <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/campagne/illuminiamo-il-futuro/punti-luce>

⁵ Per maggiori informazioni si veda <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/spazio-mamme>

⁶ Per maggiori informazioni si veda <https://www.savethechildren.it/supporto-ai-minori-in-transito>

come nel caso di Catania e Milano e Fiocchi in Ospedale⁷
a Bari, Milano, Napoli, Roma, Torino; Comunità madre-bambino
“I Germogli” per donne vittime di violenza a Ponderano.

⁷ Per maggiori informazioni si veda
<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/fiocchi-ospedale>

Lo sportello di orientamento legale opera inoltre all'interno del Tribunale per i Minorenni come nel caso di Reggio Calabria con un progetto sperimentale di partenariato tra istituzioni e rappresentanti della società civile, volto ad offrire un primo orientamento legale gratuito, nell'ottica di garantire il pieno accesso alla giustizia sopra richiamato. Un analogo progetto dedicato ai minori stranieri non accompagnati é da poco stato avviato anche presso il Tribunale per i Minorenni di Catania.

All'attività di orientamento legale si accompagna anche un'attività di *legal empowerment* che prevede la realizzazione di incontri informativi di gruppo e laboratori destinati a beneficiari, adulti e minori, relativi a diritti e procedure in materie di loro interesse.

Si tratta di uno strumento che è risultato molto utile, oltre che per veicolare importanti informazioni, anche per diffondere la conoscenza del servizio legale e per creare un rapporto di fiducia tra avvocati e beneficiari.

La comunità di pratica legale garantisce l'approccio multidisciplinare che caratterizza le attività di Save the Children e costruisce un intervento multilivello, che assicura il continuo

passaggio dal piano pratico a quello scientifico-speculativo, e viceversa, coinvolgendo esperti, associazioni e Università nella costruzione del sapere alla base della risoluzione dei casi stessi. Questo approccio ha consentito che venissero evidenziate questioni giuridiche, lacune o criticità della normativa che hanno portato a riflessioni più ampie di policy, sconfinando la singola risoluzione del caso. Le problematiche riscontrate nel caso concreto hanno dunque stimolato la segnalazione di questioni di diritto e soluzioni di policy e legislative che sono state alla base di azioni di strategic litigation o di proposte di advocacy dell'Organizzazione.

UNA COMUNITÀ DI PRATICA PER LA PROTEZIONE LEGALE DEI DIRITTI

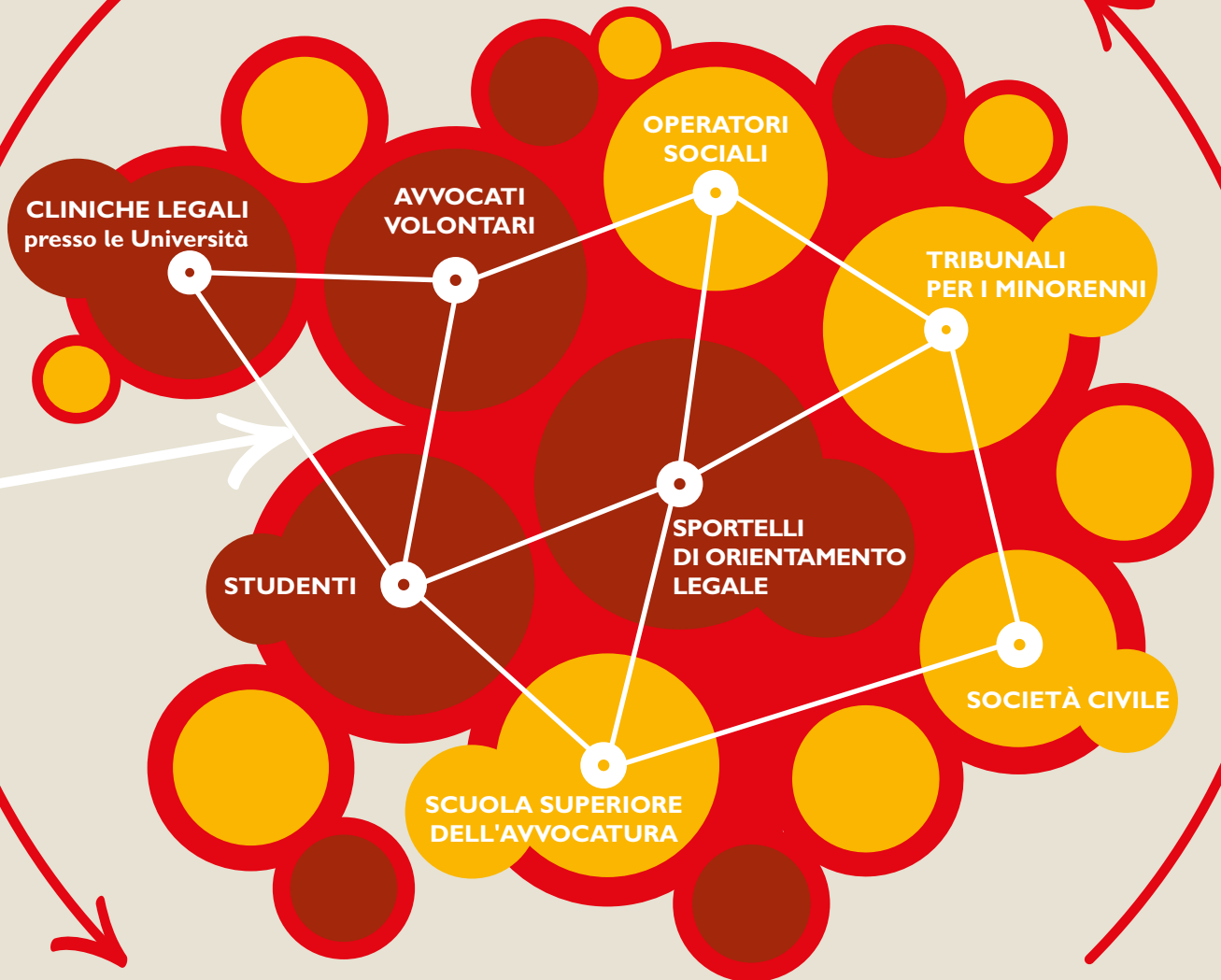
ORIENTAMENTO
LEGALE E ASCOLTO
DEL MINORENNE
E DELLA SUA
FAMIGLIA

**GARANTIRE
L'ACCESSO
AD UN SISTEMA
DI GIUSTIZIA
*CHILD FRIENDLY***



FORMAZIONE CONTINUA

SCAMBIO DI BUONE PRASSI



LINEE GUIDA METODOLOGICHE

IDENTITÀ COMUNE



A cura di Ettore Battelli

Professore Associato di Diritto Privato presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Roma TRE

La Clinica Legale in Diritto dei Minori è nata nel 2012 presso il Dipartimento di Giurisprudenza, nell'ambito di un progetto di ricerca europeo (C.L.A.I.M. "Child Law: Action for an Innovative Methodology") promosso con l'ONG Save the Children, per favorire la pratica giuridica degli studenti. Non si tratta di esercitazioni, ma di vera e propria attività di assistenza legale pro bono dei soggetti minori di età e dei loro familiari, spaziando dall'attività meramente amministrativa e/o di assistenza a quella più propriamente preparatoria alle azioni giudiziarie (nell'ambito della competenza del Tribunale Civile, Tribunale per i Minorenni, ma anche giurisdizioni superiori e amministrative).

Attraverso la Clinica si conciliano così piani diversi: teoria, interpretazione della legge, applicazione al caso singolo e azioni giudiziarie.

La clinica legale muove dalla consapevolezza della necessità di superare la separazione tra sapere puro o teorico e sapere impuro o pratico.

Sotto il profilo didattico, la prossimità tra formatore e un gruppo ristretto di studenti contribuisce ad accrescere la possibilità di interagire rapidamente, superando la tradizionale somministrazione frontale di nozioni.

A una metodologia didattica flessibile e partecipativa, la clinica associa una finalità sociale capace di indirizzare, nel corso delle attività pratiche presso gli sportelli presenti

nel territorio della città di Roma (Punti Luce), le competenze acquisite dagli studenti a favore di soggetti svantaggiati, discriminati o più semplicemente socialmente esclusi o dimenticati, fornendo un servizio alla collettività in senso ampio.

La “Clinica Legale in Diritto dei Minori” si pone l’obiettivo di:

- 1) offrire agli studenti una qualificata formazione giuridica sulla normativa in materia di diritti dei minori, adottando un approccio innovativo orientato alla pratica;
- 2) promuovere una maggiore consapevolezza circa i problemi che i minori in situazioni di disagio incontrano nell’accesso alla giustizia e alle garanzie dei diritti;
- 3) costruire una rete di collaborazione tra la comunità accademica, gli avvocati specializzati in materia di diritti dei minori e le organizzazioni della società civile attive nell’ambito della tutela minorile;
- 4) sviluppare strategie legali intese a mettere in rilievo e superare le maggiori carenze della legislazione vigente.

Il Corso, quale materia opzionale del percorso di laurea in giurisprudenza, consente il riconoscimento di 7 Crediti Formativi Universitari.

Il metodo di insegnamento adottato, tiene conto delle moderne tecniche di apprendimento attivo che si incentra su esercitazioni, discussione e risoluzione di casi pratici.

Durante il corso, agli studenti che ne fanno richiesta e che partecipano attivamente

alle esercitazioni in aula, viene offerta la possibilità di partecipare alle attività degli “sportelli” riservati ai minori presso l’associazione Save the Children.

Gli studenti completano così la loro formazione supportando i servizi di orientamento legale dell’Organizzazione sotto la supervisione di un tutor/avvocato specializzato nella materia.

In questo percorso lo studente della clinica impara (facendo), anche in chiave innovativa, gli strumenti offerti dall’ordinamento, mettendo a frutto i pregressi studi di diritto privato/civile sostanziale e processuale.

Oltre alla collaborazione con avvocati che operano quotidianamente nel campo del diritto dei minori, la Clinica legale è impegnata sul fronte del contenzioso strategico (leading case), elaborando ricerche di dottrina e giurisprudenza a supporto di una serie di azione legali intraprese davanti alle autorità giudiziarie e amministrative.

Non si tratta, quindi, di simulazioni o esercitazioni, il contesto nel quale si sviluppa l’apprendimento sul campo è quello che proviene dagli sportelli presenti nella città di Roma e gestiti da volontari e personale specializzato di Save the Children Italia, che ha di recente rinnovato la convenzione di collaborazione con il Dipartimento di Giurisprudenza di Roma Tre.

L’attività c.d. preparatoria al contenzioso giudiziario, peraltro, è solo una delle attività della clinica, essendo molteplici i casi nei quali l’assistenza si risolve nel fornire informazioni puntuali e dettagliate ai cittadini minori di età e non solo, in merito ai diritti loro spettanti e alle modalità di corretto esercizio degli stessi.

La funzione di ascolto e informazione al cittadino si rivela, anzi, sempre di più un'esigenza avvertita dagli utenti degli sportelli e vede negli studenti della clinica, sempre affiancati da esperti legali e operatori sociali, soggetti quanto mai idonei a svolgere questo genere di attività di orientamento sui diritti dei minori.

L'obiettivo della clinica legale diventa la formazione di professionisti socialmente responsabili e tecnicamente preparati ad offrire le proprie competenza nel mondo del lavoro dei servizi giuridici.

Centrale risulta la coltivazione del senso critico. La clinica legale è terreno elettivo di dubbi prima ancora che di certezze, offrendo agli studenti un contesto ideale anche per sperimentare le prime difficoltà "professionali", che spesso implicano una dimensione anche personale, e che chiedono di essere accompagnati dal docente e da personale qualificato (avvocati, psicologi, studiosi della materia ed ex studenti della clinica).

Nella "Clinica legale in diritto dei minori" gli studenti – supervisionati da avvocati specializzati – indossano il vestito degli operatori legali. La sfida delle attività che la caratterizzano li vede impegnati a ricomporre i frammenti di un grande romanzo corale, di cui tutti, studenti, operatori, avvocati e docenti, siamo inconsapevoli custodi.

LE CLINICHE LEGALI

Una clinica legale è un programma universitario che permette agli studenti di svolgere un'esperienza legale sul campo, offrendo servizi *pro bono* alle persone in situazione di marginalità sociale. L'European Network for Clinical Legal Education, istituito nel 2012 come programma di collaborazione tra le cliniche legali europee, ha posto alla base di tali programmi l'idea di agevolare l'accesso ai diritti mediante meccanismi che favoriscano l'incontro tra istituzioni e comunità civile all'interno della comunità stessa.

Gli studenti forniscono supporto agli avvocati attraverso ricerche, la realizzazione di documenti in bozza, l'assistenza nei colloqui con i richiedenti l'intervento per la protezione legale dei diritti dei minori a rischio, laddove da quest'ultimi accettato.

L'esperienza della clinica legale in Italia prende spunto da esperienze analoghe presenti nella tradizione anglosassone e che, negli ultimi anni, si sono diffuse anche negli altri paesi europei.

Save the Children ha attivato a partire dal 2012-13 una attività di clinica legale in collaborazione con l'Università Roma Tre che, nel corso degli anni, si è consolidata con l'istituzione di un corso curriculare in diritto dei minori presso la Facoltà di Giurisprudenza⁸.

⁸ Per maggiori informazioni e approfondimenti si veda <https://legale.savethechildren.it/cosa-facciamo/promuovere-una-cultura-legale-childfriendly/>

Ogni anno vengono ammessi al corso circa 30 studenti. Ciascuno di loro ha l'opportunità di misurarsi con un caso concreto seguito dallo sportello legale di Save the Children.

Le attività svolte dagli studenti sono coordinate e supervisionate dagli avvocati che svolgono la loro attività presso lo sportello.

Gli studenti partecipano ai colloqui con gli utenti e svolgono poi la loro attività di studio e approfondimento circa la problematica giuridica di volta in volta considerata, svolgendo anche eventuali attività di scrittura, di ricerca sul campo rispetto a possibili interlocutori utili alla soluzione del caso.

L'obiettivo è duplice: da un lato quello di fornire consulenza ed assistenza legale ai minori ed alle loro famiglie, dall'altro quello di promuovere una nuova forma di legal education, creando un network sempre più fecondo e partecipativo tra operatori del diritto e realtà sociale, dando più spazio alla *law in the action*, rispetto alla cosiddetta *law in the books*. Sulla base del modello sviluppato con l'esperienza di Roma Tre, Save the Children ha promosso nel corso degli ultimi anni collaborazioni anche con altri atenei.

L'organizzazione ha collaborato con il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino, in particolare con il corso di studio "Clinica legale: famiglie, minori e diritto". Gli studenti coinvolti hanno avuto la possibilità di svolgere le ore di pratica previste dal programma della clinica legale presso lo sportello di orientamento legale, collaborando ad attività di divulgazione giuridica rivolte agli utenti dello sportello oppure ad attività di consulenza ed orientamento legale.

A Bari, l'Organizzazione ha attivato nel primo semestre dell'a.a. 2018/2019 un corso di Clinica Legale in "Famiglie e Minori tra Diritti e Valori" in collaborazione con il Dipartimento di Giurisprudenza e con l'Ordine degli Avvocati di Bari. I 15 studenti che hanno partecipato al corso, hanno potuto assistere ai colloqui con gli utenti dello sportello legale, previo loro consenso, e offrire servizi di orientamento e consulenza *pro bono*, partecipando all'analisi dei casi, effettuando ricerche e redazione di atti, lavori di gruppo ed organizzando incontri di informazione rivolti alle famiglie e ai minori. Gli studenti hanno, inoltre, avuto l'opportunità di affiancare il Presidente del Tribunale nelle udienze presidenziali e hanno assistito alle udienze in Camera di Consiglio, supportati dal Consiglio dell'ordine degli avvocati di Bari. Infine, è stato organizzato un processo simulato in materia di diritto di famiglia e dei minori.

Visto il successo riscosso dall'iniziativa, il corso sarà attivato anche nel secondo semestre dell'a.a. 2018/2019.

Save the Children ha, inoltre, partecipato nel 2018, alla clinica legale in materia di Immigrazione e Asilo, promossa dalla Scuola di Scienze sociali in collaborazione con i Dipartimenti di Giurisprudenza e di Scienze Politiche dell'Università di Genova, con un approfondimento sui diritti dei minori migranti.





Una studentessa in prima linea

Giulia è avvocato praticante in uno studio legale di Roma. Partecipando al percorso formativo della “Clinica legale in Diritto dei Minori”, della Facoltà di Giurisprudenza presso l’Università degli Studi Roma Tre, ha potuto collaborare con lo sportello legale di uno dei due Punti Luce creati da Save the Children nella capitale.

Sono venuta a conoscenza della possibilità di poter collaborare con l’Organizzazione, quando il Professor Battelli ci ha parlato del corso di “Clinica legale in Diritto dei Minori”.

Presi l’occasione al volo e mi tuffai con i miei colleghi in quest’avventura che prevedeva di seguire casi legali concreti, trovare una soluzione alla controversia o comunque al problema che ci veniva presentato e, quindi, di esporla in classe.

Nella pratica, ci veniva assegnato un turno presso lo sportello legale di Save the Children dove, affiancando l’avvocato, ricevevamo chi si rivolgeva allo sportello ed elaboravamo in squadra la strategia da tenere.

Per me è stata un’esperienza formativa importante perché mi ha permesso di ampliare le mie conoscenze e di avvicinarmi in modo nuovo allo studio della legge.

La possibilità di collaborare con l’Organizzazione inoltre mi ha permesso di approfondire meglio l’aspetto “umano” di questo lavoro.

Ricordo che il caso su cui lavorai riguardava una giovane donna straniera intrappolata nelle maglie della tratta.

Si rivolse a noi disperata raccontando che, dopo essere stata costretta a prostituirsi, era rimasta incinta e i suoi sfruttatori, al momento del parto, l'avevano obbligata a presentarsi in ospedale con un uomo italiano, con la promessa che questi avrebbe dato al suo bambino la cittadinanza italiana.

In ospedale, subito dopo il parto il bambino le era stato allontanato su disposizione cautelare dell'autorità giudiziaria, poiché le Autorità avevano scoperto che il bambino sarebbe entrato da lì a poco nel traffico illecito di minori che da qualche tempo aveva preso piede a Roma, secondo cui i bambini nati da donne costrette a prostituirsi di origine straniera venivano riconosciuti da uomini italiani e successivamente sottratti alle madri.

L'attività di sportello dunque non è stata solo un'esperienza educativa nuova – perché abbiamo avuto l'opportunità di approfondire un nuovo metodo formativo, a mio parere vincente – ma anche umanamente molto toccante.

A riprova di questo, di quanto abbia influenzato tutti noi studenti, basti pensare che alla fine del corso, molti partecipanti hanno scelto di offrire la loro disponibilità nel continuare ad assistere l'avvocato dello sportello come volontari.

Penso che gli sportelli legali e i Punti Luce, i centri dove operano, siano spazi fondamentali.

L'organizzazione dei servizi, disegnata per rispondere in maniera trasversale ai bisogni dei minori e delle famiglie (si va dal doposcuola all'assistenza legale), e con attività svolte con un approccio multidisciplinare, rendono di fatto il Punto Luce un luogo di attrazione per una comunità che necessita di essere aiutata su più fronti.

Spesso le persone arrivano per un motivo e scoprono la possibilità di essere aiutati anche in altro.

Immagino una donna che subisce violenza e che riesce a rivolgersi, per chiedere aiuto, al Punto Luce con la scusa di accompagnare il bambino a prendere parte alle attività del centro.

Penso non solo alle vittime di violenza o di tratta, ma anche ad esempio, a famiglie che si vedono staccare la luce e che, grazie al passaparola di quartiere, parlando ad esempio con il fruttivendolo, scoprono di potersi rivolgere al Punto Luce dove il figlio del commerciante va per il doposcuola, apprendendo che esiste una soluzione al suo problema.

L'operatività su più livelli dei Punti Luce è inoltre strategica anche per un altro motivo, importantissimo.

Attraverso il contatto con l'Organizzazione la persona non solo ha la possibilità di tutelare un proprio diritto – ed essere accompagnato nel superamento dell'ostacolo che ne limita il godimento – ma prima di tutto ha il modo di assumere la consapevolezza stessa di essere titolare di quel diritto.

Per tutti questi motivi, questo tipo di centro in un contesto come quello di Roma è sicuramente un importante punto di riferimento, e in un contesto periferico, inoltre, offre un'ottima opportunità per combattere il degrado ed accedere ai diritti fondamentali.



A cura di Francesca Paparoni

Avvocato in Roma, Scuola Superiore dell'Avvocatura

La Scuola Superiore dell'Avvocatura – Fondazione del Consiglio Nazionale Forense – è fortemente convinta del ruolo sociale che riveste l'avvocato in genere ed in particolare colui che si occupa di diritto minorile.

La specialità di questa materia deriva dal fatto che l'avvocato è investito di compiti complessi, spesso non corrispondenti ai modelli e alle prassi del giudizio ordinario, che incidono su situazioni nelle quali sono coinvolti interessi sensibili e diritti umani e fondamentali di soggetti deboli.

Si tratta, infatti, di interessi e diritti che trascendono le posizioni delle parti per assumere rilevanza generale, perché attengono a valori, anche morali, riconosciuti come fondanti le società moderne e sanciti nella Costituzione e nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Sotto questo profilo assistiamo sempre più nettamente ad una evoluzione in atto negli ordinamenti dei singoli stati dell'U.E. per l'impatto del diritto europeo e della giurisprudenza delle corti nella interpretazione ed applicazione delle leggi interne, che dà forma a un diritto vivente nel quale la materia dei minori diviene oggetto di una specifica e penetrante tutela. È evidente che un tale scenario impone all'avvocatura una riflessione sulla propria identità e sul proprio ruolo sociale.

Da ciò l'irreversibile superamento di un modello professionale nel quale l'avvocato rivesta esclusivamente il compito di mero tecnico della legge scritta, ammesso che tale carattere si possa considerare, in qualunque tempo, sufficiente a integrare l'identità di una professione, che storicamente ha posto la difesa dei diritti e delle libertà delle persone al centro della propria distinzione sociale.

Nel processo non vi è più spazio per una semplice e agnostica ricerca e constatazione della norma applicabile al caso, ma la regola giuridica deve essere sempre enucleata da un sistema multilivello delle fonti normative e giurisprudenziali, attraverso conoscenze e tecniche ermeneutiche dirette all'attuazione dei valori e dei principi universalmente riconosciuti del rispetto della dignità della persona, di eguaglianza, libertà, solidarietà.

Occorrono quindi cultura ed etica per attingere a principi di riferimento nell'agire professionale sia nel processo che nella società.

Cultura, perché la professione, soprattutto quando interviene su problemi quali quelli dei minori, richiede una competenza multidisciplinare e altresì la conoscenza del contesto sociale ed umano nel quale la norma va applicata e manifesta i suoi effetti.

Etica, perché i diritti inviolabili che tutelano la dignità di ogni persona traggono origine dalle tradizioni morali e spirituali della società europea, come solennemente afferma il preambolo della Carta.

Si tratta di principi del diritto, che disegnano un sistema di etica professionale che integra e comprende l'ambito della tradizionale deontologia, che può e deve essere aggiornata.

In parte ciò è stato fatto con il nuovo Codice deontologico. Si veda ad esempio l'art. 56 sull'ascolto del minore, che è una vera e propria novità con relativa sanzione ad hoc. L'art. 18 che riguarda l'obbligo dell'avvocato di assicurare l'anonimato dei minori nei rapporti con gli organi di informazione. L'art. 68 per cui sussiste illecito deontologico quando l'avvocato, che abbia assistito il minore in controversie familiari, non si astenga dal prestare assistenza in favore di uno dei genitori in successive controversie aventi la medesima natura e viceversa.

Al di là dell'aggiornamento dei codici deontologici, è necessario ridefinire il ruolo dell'avvocato quale vero e proprio attore sociale dentro e fuori il processo.

Dentro il processo affinché assuma su di sé una responsabilità di custodia di adulti e minori in difficoltà, i quali cercano di definirsi, di trovare o ritrovare una propria identità.

Fuori del processo l'avvocato non può non sentire una propria responsabilità di fronte ai modelli sociali che attraversano la nostra società, intrisi d'individualismo, discriminazione, distruttività e di conformismo gregario.

Allora la funzione dell'avvocato può acquisire un ruolo nella formazione culturale e morale in materia di educazione alla libertà, all'eguaglianza, al valore e al rispetto delle differenze ed al riconoscimento delle discriminazioni.

Per queste ragioni – dietro i continui spunti forniti da Save the Children – la Scuola Superiore dell'Avvocatura ha deciso di realizzare una formazione giuridica che, integrata anche con altre discipline, potesse aiutare a colmare il vuoto di tutela e di assistenza dell'infanzia.

In particolare, nel 2018 ha promosso un Corso di alta formazione per avvocati esperti di diritto minorile. Il ciclo di incontri, dal titolo "In difesa dei bambini a rischio", è nato dall'esigenza di fornire agli operatori legali – circa 60 iscritti - un quadro complessivo della situazione di vulnerabilità dei minori in Italia, con l'individuazione di tutti i possibili strumenti di tutela.

A tal fine, con l'ausilio di esperti di varie discipline (diritto, psicologia, sociologia, statistica, economia, etc.) si è cercato di dare un quadro teorico e una formazione pratica, a partire da casi reali, sugli aspetti sostanziali e procedurali in ambito nazionale ed europeo per la tutela dei diritti dei minorenni più a rischio.

Si è inteso sperimentare, per la prima volta, il connubio tra una formazione giuridica specialistica di alto livello ed un profilo pratico, sul "campo", forse anche "in prima linea", per poter al meglio

preparare gli avvocati a farsi carico delle sfide e delle responsabilità loro affidate in un settore così delicato quale quello di diritti umani e fondamentali di soggetti deboli, spesso privi di voce.

Crediamo che quella voce possa e debba essere rappresentata adeguatamente anche – ma ovviamente non solo – dagli avvocati, ai quali, come diceva un noto medico e pedagogo polacco KorczkaK: “Non è concesso lasciare il mondo così com’è”!



CORSO DI ALTA FORMAZIONE
IN DIFESA DEI BAMBINI A RISCHIO
STRUMENTI GIURIDICI DI TUTELA PER I MINORENNI

ROMA, MAGGIO 2018 - GENNAIO 2019
Sala Aurora, Consiglio Nazionale Forense, Via del Governo Vecchio n. 3

PRESENTAZIONE

La Scuola Superiore dell'Avvocatura e Save the Children Italia promuovono un corso di alta formazione per avvocati ed esperti di diritto minorile. Il ciclo di incontri mira a dare un quadro teorico e una formazione pratica, anche a partire da casi reali, sugli aspetti sostanziali e procedurali in ambito nazionale ed europeo per la tutela dei diritti dei minorenni più a rischio.

- 1. La tutela dei minori in situazione di vulnerabilità economica e sociale:**
25 maggio ore 10.30 – 18.00 | 26 maggio ore 09.30 – 14.00 presso Sala Aurora CNF.
- 2. Strumenti giuridici di tutela e supporto per i minorenni di origine straniera e appartenenti a categorie vulnerabili:**
15 giugno ore 10.30 – 18.00 | 16 giugno ore 09.30 – 14.00 presso Sala Aurora CNF.
- 3. Come tutelare i diritti del minorenne all'interno dei procedimenti relativi al diritto di famiglia:**
21 settembre ore 10.30 – 18.00 | 22 settembre ore 09.30 – 14.00 presso Sala Aurora CNF.
- 4. Procedimento, tutele e garanzie per i minorenni autori e vittime di reato:**
26 ottobre ore 10.30 – 18.00 | 27 ottobre ore 09.30 – 14.00 presso Sala Aurora CNF.
- 5. L'utilizzo strategico dei rimedi offerti dal diritto internazionale per la tutela dei diritti dei minorenni:**
18 gennaio 10.00 – 17.00 | 19 Gennaio 10.00 – 14.00 presso Corte di Cassazione.

Informazioni

Iscrizione: per la partecipazione è previsto il pagamento di una quota di € 150 che sarà utilizzata in parte per la copertura delle spese di segreteria e gestione del corso e per la restante parte sarà devoluta a favore di Save the Children, per sostenere uno degli Sportelli di orientamento legale dell'Associazione attivo presso il Punto Luce nel quartiere di Ponte di Nona a Roma. L'iscrizione potrà essere effettuata a partire dal giorno 15.04.2018 e fino al giorno 15.05.2018, tramite il sito della Scuola Superiore dell'Avvocatura: www.scuolasuperioreavvocatura.it

Crediti: ai partecipanti verranno riconosciuti n. 20 crediti formativi in materia di ordinamento professionale secondo le prescrizioni del Regolamento sulla formazione continua approvato dal Consiglio Nazionale Forense.

Responsabile del corso: per SSA e CNF Avv. Francesca Papanoni (tel. mobile +39 329 2203389) per Save the Children Italia Dott.ssa Antonella Inverno (tel. mobile +39 333 7399669) e Dott. Luca Bicocchi (tel. mobile +39 3289586945).

Segreteria organizzativa: Scuola Superiore dell'Avvocatura, tel. 06 6872866; e-mail: segreteria@scuolasuperioreavvocatura.it





A cura dello studio BonelliErede

BonelliErede ha da qualche anno istituito un Comitato CSR, composto da soci e collaboratori, che ha l'obiettivo di supportare in maniera strutturata e continuativa un programma di attività sociali a favore di associazioni che assistono minori in situazioni di disagio e grave difficoltà.

Nell'ambito di tale programma si è sviluppata la collaborazione tra BonelliErede e Save The Children. Oltre a prestare consulenza di natura legale a favore dell'associazione, BonelliErede è stata coinvolta in un programma di formazione a favore dei minori e dei loro genitori, così consentendo all'organizzazione di mettere a disposizione di chi si trova in situazioni complesse e delicate, spesso senza sapere come esercitare i propri diritti e con quali strumenti, le competenze dei propri professionisti.

Questa è la testimonianza di uno dei nostri collaboratori coinvolti nel progetto. “Grazie a Save the Children, abbiamo avuto l'opportunità di organizzare un incontro di formazione a Roma, presso il centro Punto Luce nel quartiere Torre Maura, dove Save the Children organizza numerose attività ricreative gratuite per ragazzi e ha, tra l'altro, organizzato uno “spazio mamme”, con incontri di supporto alla genitorialità.

È a queste ultime che era destinato il nostro incontro: donne e madri con le quali discutere di lavoro.

Non senza una certa difficoltà – data l'abitudine al linguaggio tecnico che per noi è il pane quotidiano – ci siamo trovati a tradurre in parole semplici e dirette i diritti e i doveri che permeano (e sempre dovrebbero permeare) il rapporto di lavoro.

E così alle lavoratrici – o aspiranti tali che ad oggi si trovano senza un lavoro – abbiamo parlato di cosa si può e cosa si deve chiedere al proprio datore di lavoro, quali sono i supporti che lo Stato pone a disposizione di chi ha perso il lavoro, quali sono i vantaggi fiscali di cui è possibile beneficiare in caso di figli o coniuge a carico, come è disciplinata la maternità e la fruizione dei permessi per la cura dei propri figli o dei propri parenti gravemente malati, e anche quali azioni giudiziarie è possibile intraprendere in caso di violazioni dei propri diritti, come quello ad ottenere una equa retribuzione per l'esercizio della prestazione lavorativa.

Il vivo interesse delle partecipanti per queste tematiche, che è stato dimostrato con numerose domande su tematiche concrete, è stato davvero appagante: renderci utili mettendo a frutto le nostre conoscenze e competenze a favore di chi ha grande necessità di conoscere e gestire le “regole del gioco” nella propria vita di ogni giorno.”



Proteggere i diritti sociali nei luoghi più abbandonati

L'Avvocata Giovanna è una professionista impegnata da anni nel prestare attività di volontariato come consulente legale presso il Punto Luce di Torre Maura a Roma.

Dal 2014 collabora al progetto della clinica legale di cui è particolarmente orgogliosa perché estremamente formativo per chi si avvicina a questa professione.

È stata la stessa motivazione che mi ha spinto a diventare avvocato e che continua oggi a spingermi a svolgere attività di volontariato, ovvero il desiderio di poter dare un aiuto concreto alla comunità.

Inizialmente svolgevo per l'Organizzazione attività di consulenza dall'esterno e successivamente, non appena è stato possibile, ho iniziato con mia grande soddisfazione, a collaborare col Punto Luce di Torre Maura.

Insieme ad altri avvocati prestiamo assistenza legale alle persone che si rivolgono allo sportello del Punto Luce per le più disparate ragioni, informandoli su quali sono i loro diritti e su come fare per tutelarli.

Io nello specifico mi occupo soprattutto di diritto civile e del lavoro, cosa che mi permette di seguire molti casi relativi alla tutela di quei diritti sociali che sono di fondamentale importanza per le persone e che è necessario ricevano la massima tutela.

L'attività di assistenza legale che svolgo quasi sempre non si esaurisce nella mera consulenza; anzi, quello che spesso si viene a creare è un profondo rapporto umano e questo è uno degli aspetti che rende questa esperienza molto bella e piena di soddisfazioni.

Inoltre, sono sempre più orgogliosa di poter collaborare con un'organizzazione come Save the Children.

Mi rendo sempre più conto - quando supporto un utente nel disbrigo di una pratica e soprattutto rapportandomi con le istituzioni - di quanto la reputazione dell'Organizzazione sia oggi un valore aggiunto nella tutela dei diritti delle persone.

La serietà con cui l'Organizzazione ha sempre svolto il suo lavoro viene riconosciuta da tutti coloro con cui mi trovo a interfacciarmi.

Lo sportello legale come il Punto Luce rappresenta una sicurezza per la tutela dei diritti a 360 gradi.

Questi centri hanno la capacità di attrarre coloro che ne hanno più bisogno.

La loro polifunzionalità li rende unici, sono una grande opportunità per le famiglie che possono usufruirne su diversi versanti: dalla certezza di uno spazio sicuro in cui fare giocare il proprio bambino, alla presenza di un professionista a cui poter confidare un problema economico o a cui chiedere anche semplicemente un consiglio.

È un bene che in luoghi che spesso sono abbandonati in termini di servizi, dove intorno c'è poco o nulla, ci siano dei centri in cui i ragazzi possano coltivare la loro curiosità e i loro interessi grazie a laboratori e iniziative aperte e gratuite.

Da parte nostra, quello che cerchiamo di fare e ciò in cui io mi impegno costantemente, perché credo sia la via corretta per creare una società più giusta in cui poter vivere l'uno in armonia con l'altro, è far conoscere a chi si rivolge allo sportello sia i suoi diritti sia i suoi doveri.

Senza nessuna pretenziosità, è bello pensare in questo senso che l'attività che svolgiamo possa avere anche una finalità educativa, che ci spinge a nostra volta a crescere con le medesime persone che aiutiamo.

I CASI SEGUITI NEL 2018

Nel corso del 2018, gli 11 consulenti e i 19 volontari del settore legale hanno seguito 625 casi, la quasi totalità dei quali ha visto coinvolti più beneficiari diretti, minori e adulti.

Inoltre sono stati realizzati 23 incontri di gruppo/laboratori con bambini e ragazzi su varie tematiche: da incontri in materia di diritto di famiglia, delle locazioni, del lavoro, dell'immigrazione, di accesso a strumenti di inclusione sociale, a laboratori dedicati alla parità di genere, alla multiculturalità, legalità e bullismo.

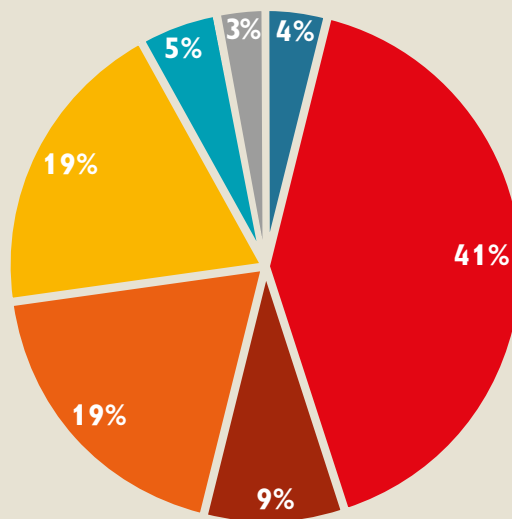
A rivolgersi in prima persona agli sportelli legali di Save the Children Italia⁹ sono stati 333 femmine e 289 maschi (rispettivamente il 53,28% e il 46,24%) e 3 nd.

Si tratta per lo più di madri e padri (in tutto il 49,16% di chi ha richiesto il supporto legale).

Nel 37,79% dei casi a chiedere un supporto sono direttamente i più giovani, di cui il 19% minorenni e il 18,79% neomaggiorenni.

⁹ I servizi di orientamento e consulenza legale gratuita attivi sul territorio nel 2018 sono stati 16, ossia nello specifico: BARI presso lo Spazio Mamme, il Punto Luce e per il progetto Fiocchi in Ospedale; BRINDISI presso lo Spazio Mamme e il Punto Luce; CATANIA presso lo Spazio Mamme e il Punto Luce; Presso CIVICO ZERO CATANIA come sportello legale dedicato ai minori stranieri non accompagnati; GENOVA presso lo Spazio Mamme e il Punto Luce; MILANO presso il Punto Luce Giambellino, Spazio Mamme e Punto Luce Quarto Oggiaro e presso il progetto Fiocchi in Ospedale; presso CivicoZero Milano come sportello legale dedicato ai minori stranieri non accompagnati; NAPOLI presso i Punti Luce Sanità, Barra e Chiaiano, gli Spazi Mamme Sanità e Soccavo e per il progetto Fiocchi in Ospedale; PALERMO presso il Punto Luce La Zisa e il Punto Luce e Spazio Mamme Zen; PONDERANO presso Comunità madre-bambino "I Germogli" per donne vittime di violenza; ROMA presso il Punto Luce e Spazio Mamme Torre Maura, il Punto Luce e Spazio Mamme Ponte di Nona e per il progetto Fiocchi in Ospedale; Presso il TRIBUNALE PER I MINORENNI DI REGGIO CALABRIA; Presso il TRIBUNALE PER I MINORENNI DI CATANIA; SCALEA presso il Punto Luce; TORINO presso lo Spazio Mamme e il Punto Luce e per il progetto Fiocchi in Ospedale; Consulenze Online/Chat/Telefono per tutto il territorio nazionale.

GRAFICO 1. PERCENTUALI PER TIPOLOGIA DI UTENZA



■ Madri

■ Padri

■ Minorenni

■ Neomaggiorenni

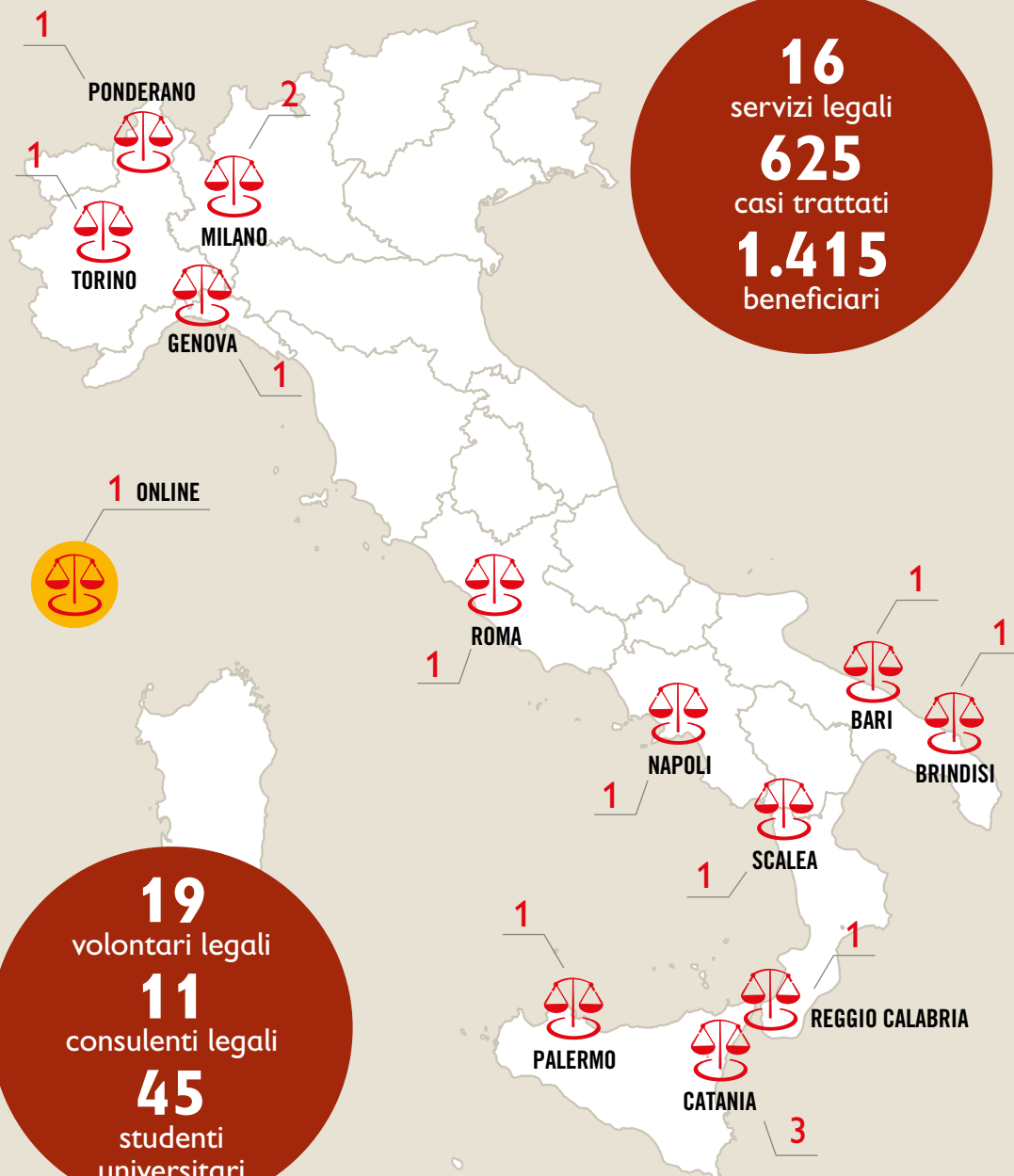
■ Parenti, tutori e affidatari

■ Avvocati, operatori
e ricercatori, studenti

■ Altri

MAPPA SPORTELLI LEGALI

I 15 SPORTELLI LEGALI
SONO IN RETE PRESSO:



PUNTI LUCE

Bari - Brindisi - Catania
Genova - Scalea - Torino
Milano Giambellino e Quarto Oggiaro
Napoli Sanità, Barra e Chiaiano
Palermo Zen e La Zisa
Roma Torre Maura e Ponte di Nona

SPAZI MAMME

Bari - Brindisi - Catania - Genova
Milano Quarto Oggiaro
Napoli Sanità e Soccavo
Palermo Zen
Roma Torre Maura e Ponte di Nona
Torino

CIVICO ZERO

Catania - Milano

CENTRO I GERMOGLI

Ponderano

TRIBUNALE PER I MINORENNI

Reggio Calabria - Catania

CASI SEGUITI NEL 2018

1.415 BENEFICIARI

671

minori

744

adulti di riferimento

(genitori, parenti, tutori, affidatari, operatori, avvocati)

625 CASI TRATTATI

37,60%

italiani

54,24%

altri 51 paesi del mondo

8,16%

provenienza non nota

20,6%

casi inerenti
diritti economici,
sociali e culturali
(alloggio, utenze,
scuola)

25%

casi inerenti
diritto di famiglia
e dei minori

45,3%

casi inerenti
immigrazione
e cittadinanza

3,5%

casi inerenti
violenza domestica
e abusi sui minori

5,6%

casi inerenti
altre tematiche



A cura di **Valentina Polizzi** *Coordinatrice del centro CivicoZero*

In Italia al 31.01.2019 risultano presenti 8.971 minori stranieri non accompagnati, (MSNA) di cui 8.300 maschi e 671 femmine.

L'84,9 % dei MSNA ha un'età compresa tra i 16 e 17 anni, mentre il 15,1% dei MSNA ha 15 anni o meno. Le principali nazionalità di provenienza sono: Albania, Egitto, Gambia, Costa d'Avorio, Guinea, Eritrea, Pakistan, Nigeria e Mali¹⁰.

Per MSNA si intende ogni minore non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione europea che si trovi fuori dal proprio paese di origine separato da entrambi i genitori o dal proprio principale tutore per legge o per consuetudine.

Ai MSNA si applicano le norme previste in generale dall'ordinamento internazionale (Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e Adolescenza) e italiano in materia di assistenza e protezione dei minori e in materia di immigrazione¹¹.

Il principio cardine che guida l'intera disciplina è la tutela del superiore interesse del minore.

Di grande importanza è stata l'introduzione nel nostro ordinamento della Legge 47/2017 (cd. Legge Zampa) che disciplina in maniera organica i diritti dei MSNA, primo tra tutti la loro inespellibilità fino

¹⁰ Dati al 31.01.2019, Report Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia, Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

¹¹ D. Lgs. 286/98 – L.40/99 (T.U. Immigrazione) e relativo regolamento di attuazione D.P.R.394/99, D.Lgs.5/2007 attuazione della direttiva 2003/86/CE relativa al diritto di ricongiungimento familiare, artt.18 e 19 D.Lgs.142/2015, L.184/1983 sull'adozione e l'affidamento e successive modifiche, D.P.C.M.535/99 regolamento concernente il Comitato Minori Stranieri e L.135/2012 Soppressione del Comitato Minori Stranieri e trasferimento delle funzioni alla DG Politiche di Integrazione presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, L.47/2017 disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati.

ai 18 anni. Non appena un minore entra in contatto o viene segnalato alle autorità competenti deve essere collocato in un luogo sicuro.

La legge disciplina il sistema di accoglienza integrato da strutture di prima accoglienza esclusivamente dedicate ai minori, dove gli stessi dovrebbero risiedere per un massimo di 30 giorni, e strutture afferenti al sistema SIPROIMI (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati)¹².

I MSNA richiedenti asilo restano nel sistema di protezione anche dopo il compimento dei 18 anni, fino alla definizione della procedura d'asilo.

La Legge Zampa disciplina in maniera uniforme sul territorio nazionale le procedure di accertamento dell'età e di identificazione.

La legge prevede che possa ricorrersi all'accertamento socio-sanitario solo se il minore non è in possesso di documenti anagrafici e sussistono fondati dubbi sulla minore età.

L'accertamento deve essere disposto dalla Procura del Tribunale dei minorenni e svolgersi con un approccio multidisciplinare.

Nelle more, deve sempre essere garantita l'accoglienza in un luogo sicuro. Si tratta di una novità che ha trovato attuazione in diversi territori.

¹² In materia di accoglienza, la legge 132/2018 ha riformato sostanzialmente lo SPRAR che si occuperà di chi ha già ottenuto la protezione internazionale (status di rifugiato e protezione sussidiaria), dei minori stranieri non accompagnati e dei titolari di permesso di soggiorno per casi speciali laddove non accedano a sistemi di protezione specificamente dedicati.

Tuttavia, in alcune città si ricorre ancora all'accertamento in maniera indiscriminata ed è limitata la possibilità di fare reclamo in quanto l'accertamento non viene disposto secondo i requisiti previsti dalla legge.

Ogni minore ha diritto di essere affiancato da un tutore che vigili e garantisca il rispetto dei diritti che la legge gli attribuisce.

La Legge Zampa ha introdotto la figura del tutore volontario, al fine di rendere maggiormente effettivo il ruolo di cura e protezione dei minori e di favorirne l'inclusione sociale.

L'ampia adesione ricevuta da parte della cittadinanza è un dato molto incoraggiante. Le prassi e tempistiche di nomina differiscono a seconda del territorio.

La legge prevede inoltre l'iscrizione obbligatoria al servizio sanitario di tutti i minori. Purtroppo in molte realtà, tale diritto continua a non essere garantito in assenza del permesso di soggiorno, con grave pregiudizio soprattutto di quei minori che necessitano di cure mediche o con malattie croniche.

Per quanto riguarda il percorso di regolarizzazione al compimento dei 18 anni, è prevista la possibilità di convertire il permesso per minore età in permesso di soggiorno per studio, attesa occupazione o lavoro.

Requisito fondamentale è il parere positivo del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che valuta il percorso di integrazione durante la minore età.

Molti minori provenienti dall'Africa sub sahariana e dal Corno d'Africa richiedono protezione

internazionale: sono minori che scappano dalle guerre e persecuzioni o che hanno alle spalle vissuti drammatici in quanto vittime di tortura, tratta o gravi sfruttamenti.

A seguito dell'eliminazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari da parte del D.L. Sicurezza e Immigrazione¹³, molti minori vulnerabili richiedenti asilo rischiano di vedersi negata la protezione internazionale e di non riuscire a ottenere un permesso di soggiorno al compimento della maggiore età, nonostante molti di loro abbiano intrapreso un percorso di integrazione.

I cd. casi speciali¹⁴, infatti, non sono in grado di ricomprendere tutti gli elementi di vulnerabilità sofferti dai minori e in alcuni casi non possono essere convertiti alla scadenza.

Al compimento della maggiore età, la sfida principale che i minori devono affrontare è quella dell'autonomia. In assenza di un adeguato sostegno, il rischio è quello di vanificare il percorso di integrazione intrapreso, con il pericolo che i neo maggiorenni cadano nelle maglie del lavoro nero o peggio in situazioni a rischio di sfruttamento.

¹³ Convertito in legge con modificazioni dalla L.1 dicembre 2018, n.132.

¹⁴ Rientrano in questa tipologia fattispecie già previste (protezione sociale, vittime di violenza domestica e protezione sociale, ai sensi degli artt.18, 18bis e 22, comma 12quater del d.lgs.286/1998) e nuove tipologie introdotte dalla legge 132/2018 (calamità naturale, atti di particolare valore civile, cure mediche e protezione speciale, ai sensi degli artt.20bis, 42bis, 19comma2, lettera d-bis, d.lgs.286/1998 e art.32, comma3, d.lgs.25/2008).



Le sfide di una tutrice volontaria

G. è un'avvocata specializzata in diritto di famiglia e nella tutela dell'infanzia.

L'anno scorso è stata nominata tutore di K., una ragazza minorenni sola che ha chiesto asilo in Italia.

Poiché aveva dei parenti in Norvegia, le autorità hanno autorizzato il suo ricongiungimento con i familiari, e G. si è trovata ad assisterla nella procedura per il suo trasferimento.

“Il caso di K. presentava un problema di errata identificazione della minore, ma nonostante questo, la collaborazione del Tribunale per i Minorenni con Save the Children ha semplificato notevolmente la procedura.

Inoltre, avendo io due figlie molto piccole, in quel momento non potevo viaggiare per accompagnare K. in Norvegia.

Essendo oggi nell'atto di nomina del tutore prevista la possibilità di delegare in taluni casi all'organizzazione l'espletamento di alcuni compiti, ciò mi ha permesso di evitare le lungaggini di un nuovo procedimento di nomina e procedere quindi con una semplice delega.

Questo passaggio è stato fondamentale per me al momento del trasferimento della minore che, su mia delega, è stato quindi accompagnata in Norvegia da S. una mediatrice dolcissima dell'Organizzazione.

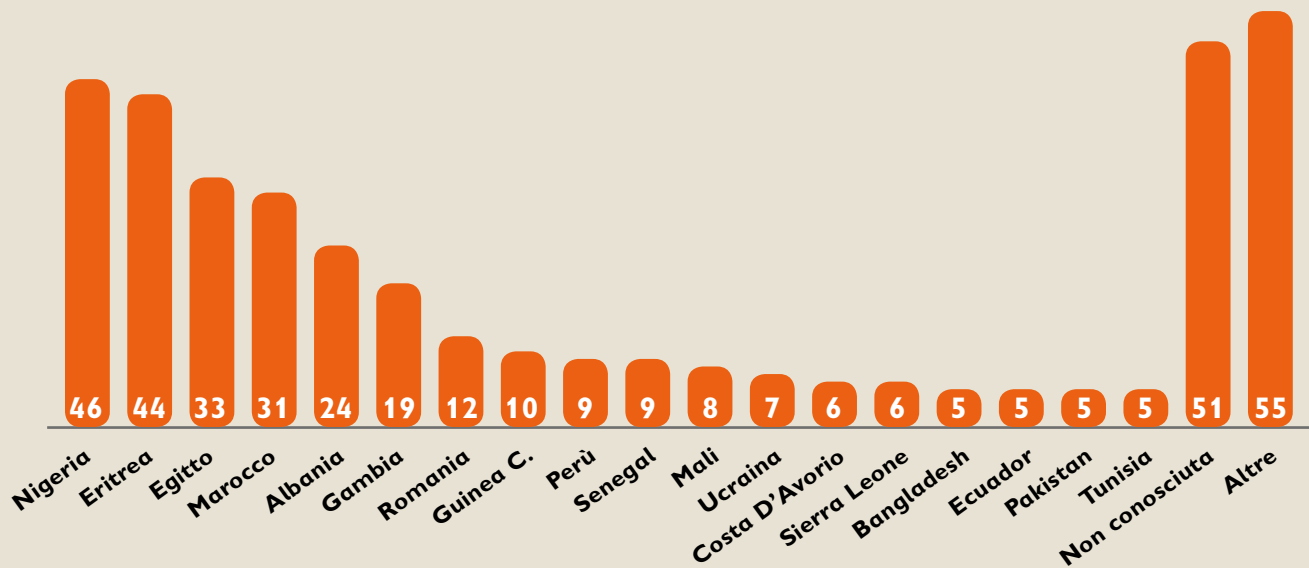
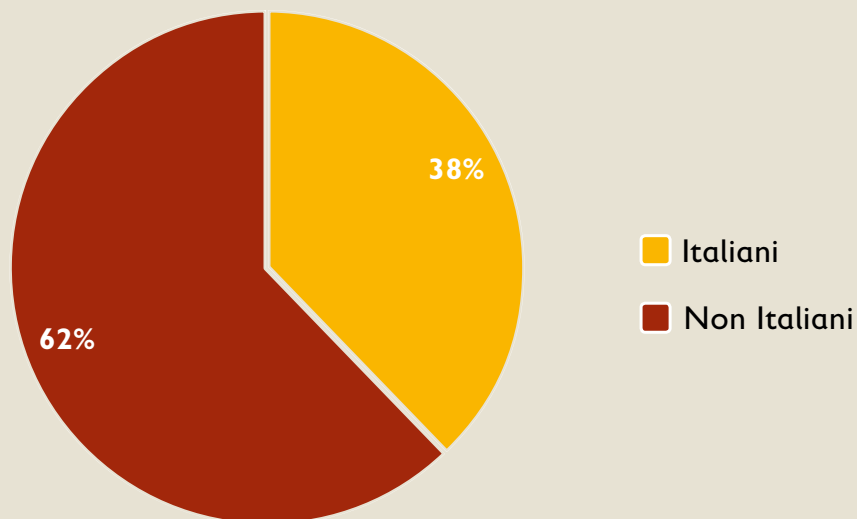
Io stessa ho presentato S. a K., che è stata subito conquistata dal suo sorriso!

Grazie a Save the Children si è creato un ottimo coordinamento tra le autorità italiane, con una grande collaborazione sia da parte della Questura che di E.A.S.O (l'Ufficio Europeo di sostegno per l'asilo).

Durante la preparazione per il trasferimento di K. l'intervento di Save the Children ha permesso una risposta celere e un'accoglienza impeccabile.

Ricordo il sorriso negli occhi della ragazza nel momento in cui le abbiamo comunicato che sarebbe partita, la sua felicità dovuta al fatto di poter ricominciare e costruire un nuovo futuro.”

GRAFICO 2 E 3. PERCENTUALI PER NAZIONALITÀ DELL'UTENZA



A rivolgersi allo sportello sono per il 37,60% italiani, per il 54,24% persone di altri 51 paesi del mondo (Nigeria, Eritrea, Egitto e Marocco tra i più presenti) e per l'8,16% persone di provenienza non nota.

I casi trattati ci mostrano con chiarezza che quando c'è una condizione di disagio e rischio di esclusione, italiani e stranieri presentano lo stesso tipo di problematiche legali.

Un caso emblematico è quello della mancanza di residenza anagrafica, diffusa in alcuni territori particolarmente problematici ove non è affatto scontato avere un'abitazione e sono, dunque, frequenti gli alloggi di fortuna. In questi casi, non sempre si riesce ad ottenere agevolmente la residenza che la legge ha previsto per i senza fissa dimora, con tutte le relative conseguenze riguardo ad esempio al rilascio del documento d'identità, al diritto al pediatra e medico di famiglia, all'iscrizione scolastica dei figli nelle scuole di zona e così via.



A cura di Massimo Pasquini *Segretario Nazionale Unione Inquilini*

Ogni anno i tribunali in Italia emettono circa 65.000 sentenze di sfratto, nel 90 per cento dei casi le sentenze di sfratto sono per morosità incolpevole ovvero dovute a cause indipendenti dalla volontà dell'inquilino: perdita del posto di lavoro, riduzione del reddito per cassa integrazione, spese sanitarie impreviste etc.

Ogni anno sono circa 160.000 le richieste di assistenza di forza pubblica per eseguire gli sfratti presentate da ufficiali giudiziari.

Ogni anno sono circa 35.000 le famiglie (140 famiglie al giorno) che vengono estromesse dalla casa in cui abitano con l'ausilio della forza pubblica.

Ovvero si tratta di famiglie che restano nella casa fino all'ultimo aspettando che arrivi la forza pubblica perché non hanno alcuna alternativa alloggiativa

Si tratta di un problema relevantissimo ma ancora poco conosciuto, infatti si parla di sfratti solo davanti a casi eclatanti: persone che minacciano di darsi fuoco per non essere estromesse dalla casa o quando ci sono picchetti antisfratto promossi da sindacati o movimenti di lotta per l'abitare.

Di fronte al giudice dal momento in cui arriva la disdetta e il proprietario avvia l'iter di convalida di sfratto (motivata da morosità, o da finita locazione o necessità) le modalità di opposizione sono quasi nulle, al meglio si riesce ad ottenere un periodo di grazia, massimo tre mesi, durante il quale sperare che per il nucleo familiare le cose cambino, magari con un nuovo lavoro che consenta di sanare la morosità.

Normalmente dopo la convalida di sfratto a partire dal terzo accesso da parte dell'ufficiale giudiziario il rischio di essere estromessi forzatamente dalla casa è altissimo.

Nel corso dell'esecuzione degli sfratti non esiste quasi mai alcun intervento da parte delle amministrazioni locali di supporto alla famiglia o di garanzia di passaggio da casa a casa per coloro con redditi medio bassi.

Di fatto le amministrazioni locali assistono al passaggio da casa a strada.

Questo deriva dalla assoluta mancanza di politiche abitative degne di tale definizione.

In Italia sono 650 mila le famiglie collocate nelle graduatorie comunali per l'accesso ad una casa di edilizia residenziale pubblica, mentre sono circa un milione le case popolari (gestite da Ater o IACP e dei Comuni) del tutto insufficienti e circa 48.000 le case popolari che risultano inutilizzate (di queste circa 10.000 solo a Milano).

Con la fine del finanziamento dell'edilizia residenziale pubblica, avvenuto con la soppressione della ex gescal (una tassa pagata dai lavoratori) nel 1992 con la riforma delle pensioni Dini, è venuta a mancare la fonte di finanziamento per realizzare o recuperare immobili da destinare a case popolari e gli effetti si vedono.

Quella della casa a differenza di quanto affermano esperti e mass media non è una emergenza è una questione strutturale che andrebbe affrontata in maniera strutturale e programmatica, ad esempio recuperando ad uso abitativo l'immenso patrimonio immobiliare inutilizzato del demanio civile e militare, delle pubbliche amministrazioni e dei privati.

Immobili lasciati colpevolmente nel degrado in attesa di speculazioni o che molto più spesso diventano luoghi degradati alla mercé della criminalità o luoghi di spaccio di stupefacenti.

Ripartire in uso almeno una parte del patrimonio immobiliare inutilizzato significherebbe, non solo dare una risposta abitativa certa e concreta, ma rappresenterebbe anche un ottimo volano economico e occupazionale.

Tuttavia la discussione sul recupero e riuso di immobili inutilizzati non è all'ordine del giorno dell'agenda pubblica né dei mass media; non si parla, neanche si accenna all'argomento, mentre si continua a cementificare l'Italia realizzando 150.000 abitazioni l'anno, ma senza volgere lo sguardo al fabbisogno reale così che le nuove case non solo hanno un impatto ambientale inconcepibile, ma vanno ad ingrossare le fila dello sfratto.

Quando parliamo di sfratti è bene ricordare che le sentenze di sfratto riguardano circa 50.000 minori all'anno in Italia, e di questi almeno 20.000 subiscono lo sfratto con la forza pubblica ogni anno.

Con lo sfratto sono costretti a lasciare il quartiere in cui abitano, ma anche la possibilità di continuare lì gli studi e si mette persino a rischio la loro salute.

Lo sfratto non si ferma neanche di fronte a donne incinte o minori disabili.

Alcune rare volte le amministrazioni comunali propongono per brevi periodi alloggi momentanei, cosa che rappresenta solo uno spreco di risorse pubbliche e che dopo poco tempo ripropongono il problema della precarietà abitativa.

In questi casi la famiglia viene divisa, alloggiando mamma e figlio e lasciando il papà a se stesso, per strada in aperta violazione della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che sancisce il diritto all'alloggio e all'unità familiare.

È importante che di questo si parli, che nei tribunali i giudici possano non solo valutare le motivazioni dello sfratto ma anche la composizione familiare e le cause che hanno portato per esempio allo sfratto per morosità.

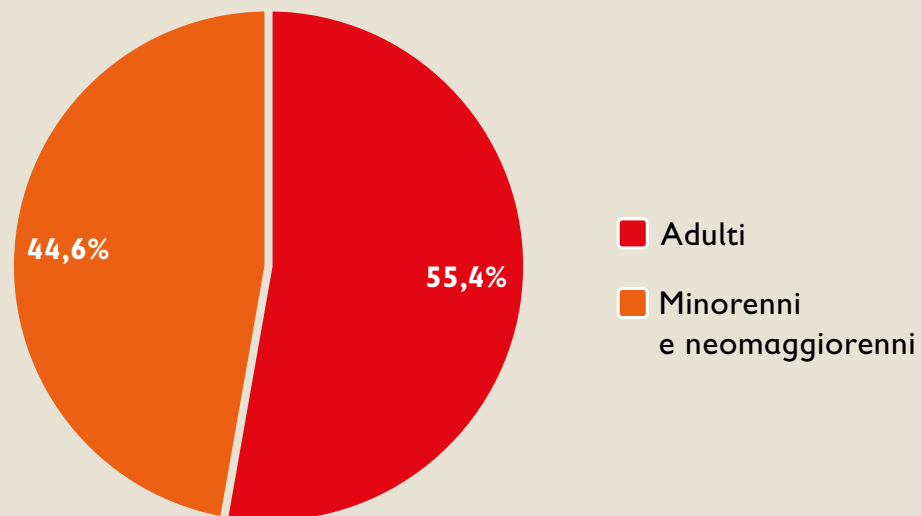
È altresì importante che la questione sfratti entri nell'agenda politica nazionale e locale come una priorità e che si affronti in maniera tale che si abbandonino le politiche emergenzialiste che servono solo a eludere il problema o a lasciare sole le famiglie di fronte al dramma dello sfratto.

Si tenga conto che, secondo Nomisma, in Italia vi sarebbero 1,7 milioni di famiglie che rischiamo di cadere nel gorgo dello sfratto perché l'affitto incide per oltre 30-40-50% del reddito familiare.

Affrontiamo questo problema in maniera complessiva capendo che la povertà non può essere un'onta, che può essere affrontata garantendo i diritti, uscendo da quella indifferenza di fronte ad un minore, ad un anziano, ad un disabile, ad una famiglia ai quali offriamo solo il marciapiede.

Anche se ci sentiamo assolti siamo e saremo comunque coinvolti.

GRAFICO 4. PERCENTUALI PER ETÀ DELL'UTENZA

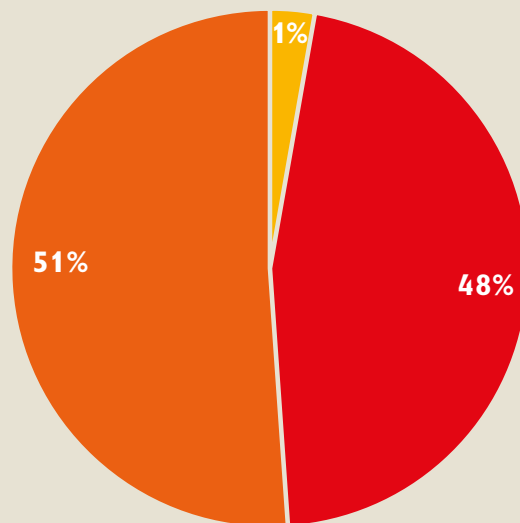


I beneficiari complessivi dell'intervento legale sono stati 1.415.

Nel 55,4% dei casi si è trattato di persone minorenni o neomaggiorrenni (671 minorenni e 112 neomaggiorrenni).

Negli altri casi si è trattato di adulti di riferimento.

GRAFICO 5. PERCENTUALI PER TIPOLOGIA DI INTERVENTO LEGALE



- Solo orientamento legale
- Orientamento legale e assistenza extragiudiziale

- Orientamento legale e accesso al gratuito patrocinio

In quasi la metà dei casi (47,44 %) è stato necessario e sufficiente fornire orientamento legale (informazioni su diritti e procedure); a una parte rilevante superiore alla metà (il 51,12%) abbiamo garantito anche una consulenza legale extragiudiziale (consigli specifici sul caso, telefonate, accompagnamenti, lettere, etc.); soltanto per pochi casi (1,44%), risultando inevitabile una fase giurisdizionale, è stato facilitato l'accesso all'assistenza legale pro bono o al patrocinio a spese dello Stato (c.d. gratuito patrocinio).

L'approccio metodologico adottato dagli sportelli di orientamento legale è infatti quello di tentare sempre, in prima battuta e laddove possibile, una risoluzione extragiudiziale delle problematiche rilevate, sia attraverso un'interlocuzione con le istituzioni eventualmente coinvolte sia attraverso forme di mediazione tra le parti private.

Nei conflitti tra privati, in particolare, gli sportelli legali offrono il loro supporto e orientamento nell'interesse dei minori coinvolti, senza schierarsi a fianco di un soggetto e avverso l'altro, ma proponendo soluzioni rispettose dei diritti delle persone minori di età interessate dalla questione.

Anche la collaborazione con enti e associazioni specializzati in specifiche materie è, altresì, propria dell'approccio del servizio di orientamento legale.

Ciò può avvenire, ad esempio, nelle situazioni di violenza. In questi ultimi casi, la collaborazione con associazioni specializzate risulta di fondamentale importanza e l'apporto degli sportelli legali è rivolto, in particolare, a non perdere di vista – nella trattazione della problematica – i diritti dei bambini e degli adolescenti coinvolti e a rilevare le c.d. forme di violenza assistita nei loro confronti, garantendone una tutela dal punto di vista legale.





A cura di Titti Carrano

Avvocato del Foro di Roma

“I bambini sono vittime di violenza domestica anche in quanto testimoni di violenze all’interno della famiglia”: è quanto afferma la Convenzione di Istanbul¹⁵ nel preambolo.

Nonostante l’Europa abbia, da tempo, invitato gli Stati membri a lavorare “per la sensibilizzazione sulla condizione dei minori vittime di violenza assistita e prenderla in considerazione nell’ambito della legislazione nazionale e delle politiche, in un approccio interdisciplinare di gender mainstreaming, per la protezione dei minori innanzitutto”, in Italia il fenomeno tarda ad essere riconosciuto come problema sociale e l’ottica familista impedisce il riconoscimento della violenza.

Le norme in materia risultano essere estremamente scarse, con la cd legge sul femminicidio¹⁶ c’è stato un primo intervento.

Il DL nasce nel solco della legislazione emergenziale e non ha tipizzato la violenza assistita come autonoma fattispecie di reato ma risulta essere una circostanza aggravante.

Si tratta, dunque, di previsione meramente repressiva spesso di nessuna rilevanza sul piano civilistico.

¹⁵ Sottoscritta l’11.5.2011 e ratificata dall’Italia con Legge 27.6.2013 n. 77 d. l. 14 agosto 2013, n. 93 convertito in l. 15 ottobre 2013, n. 119 come ci richiede anche la Corte EDU, Talpis c. Italia

¹⁶ D.l. 14 agosto 2013, n. 93 convertito in l. 15 ottobre 2013, n. 119

In Italia si continua spesso ad ignorare la gravità e l'entità della violenza assistita e delle sue conseguenze, si confonde la violenza con il conflitto e si tende a colpevolizzare la madre (vittima di violenza), imputandole una responsabilità di cd. "alienazione parentale" quando la stessa cerca dopo la separazione di difendersi dall'ex partner violento e padre dei figli/e.

Allora, cosa fare? Come intervenire?
Come riconoscere la violenza assistita?

Per riconoscere la violenza e intervenire adeguatamente e tempestivamente¹⁷ è necessaria una specializzazione e una formazione sistematica e continuativa di tutti gli operatori che a vario titolo intervengono.

Formazione che deve avvenire con una prospettiva di genere, come richiesto dalla convenzione di Istanbul, ancora in gran parte disapplicata¹⁸, non scindere la diade madre – bambino e superare pregiudizi e stereotipi ancora molto forti e presenti nella cultura comune ma anche in quella giudiziaria.

Infatti solo una puntuale conoscenza delle dinamiche della violenza e dei suoi indici rivelatori può favorire l'elaborazione e l'uso di appropriati strumenti in grado di "leggere" correttamente la realtà ed indicare le soluzioni più idonee da adottare a tutela dei diritti e della sicurezza delle donne e dei loro figli.

¹⁷ <https://bit.ly/2IsYZ33>

¹⁸ <https://www.direcontrolaviolenza.it/grevio-rapporto-ombra/>;
https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2018/10/GREVIO.Report.Ital._finale.pdf

I maltrattamenti in famiglia non sono “liti tra coniugi”, non devono essere ricondotti alla “patologia” o a un fenomeno psicosociale o di disagio ma sono veri e propri reati che ledono l’integrità fisica e psichica delle vittime e il bambino che assiste alla violenza è egli stesso vittima di violenza.

¹⁹ <https://www.direcontrolaviolenza.it/centriantiviolenza/>

Verificare che la paura e la violenza non sono riconosciute dalle istituzioni, aumenta nella donna il senso d’impotenza e di sfiducia.

La convenzione di Istanbul sottolinea chiaramente il pericolo della vittimizzazione secondaria.

È fondamentale non solo il riconoscimento immediato della violenza contro le donne ma anche il lavoro di rete. Chi ascolta la donna deve conoscere le dinamiche della violenza e le difficoltà che la donna affronta quando decide di lasciare il partner.

Tutti gli attori sociali e giudiziari dovrebbero avere le informazioni e le competenze necessarie per cogliere gli indicatori che evidenziano la presenza di situazioni di violenza e dovrebbero indirizzare precocemente ed opportunamente le donne verso servizi specializzati, cioè i Centri Antiviolenza¹⁹, come definiti dalla Convenzione di Istanbul.

Nell’iter formativo del convincimento del giudice civile si inserisce spesso la CTU psicologica a cui viene usualmente demandata non

solo la valutazione sulle idoneità genitoriali ma anche l'indicazione delle modalità di affidamento, collocamento e frequentazione dei figli.

Questa fase procedimentale è estremamente importante se si considera l'art. 31 della Convenzione di Istanbul che prescrive che, al momento di determinare i diritti di custodia e di visita dei figli, devono essere presi in considerazione gli episodi di violenza di genere e domestica e che l'esercizio dei diritti di visita o di custodia dei figli non devono compromettere i diritti e la sicurezza della vittima o dei bambini.

La rilevanza giuridica in sede civile della violenza di genere è perciò ormai indiscutibile.

Vediamo al contrario che i Tribunali Civili sottopongono ai CTU prevalentemente quesiti standard ed indifferenziati senza alcun riferimento esplicito alla necessità di evidenziare se in quella famiglia si riscontrino dinamiche innegabilmente riconducibili alla violenza domestica.

Così è frequente che le CTU offuschino questa realtà con un richiamo alla mera "conflittualità", criterio "neutro" che pone in posizione paritaria i coniugi anche quando i fatti di violenza abbiano degli adeguati riscontri probatori o siano stati già accertati in sede penale.

È indispensabile un cambiamento culturale affinché ci sia una giustizia "giusta" per tutte le donne che subiscono violenza e per i loro figli e si superino prassi che vanificano l'efficacia delle leggi esistenti, perché la violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani.



La storia di G. e della sua mamma

M. è arrivata in Italia dall'Est Europa con una borsa di studio per seguire un Master universitario in Lingue Straniere presso l'Università. In Italia conosce F., se ne innamora e hanno un figlio. Sin dall'inizio del rapporto è vittima di violenze verbali e fisiche che, col passare degli anni, diventano sempre più frequenti e pesanti.

“All'inizio vivevamo in una nuvola d'amore, era tutto bello e senza problemi, non mi rendevo conto della sua morbosità. Ho notato il suo carattere geloso ma credevo fosse normale e dovuto alle differenze culturali.

Ero convinta che dovessi essere io ad adeguarmi quindi decisi di non vedere troppo le mie amiche, di non uscire e persino – quando lui me lo chiese – di non affacciarmi dal balcone per stendere il bucato.

Quando ho scoperto di essere incinta ho abbandonato gli studi, mi sono adeguata alle sue richieste per tamponare la sua gelosia e, nonostante saltuarie scenate, la mia vita scorreva senza particolari problemi.

La situazione è precipitata qualche anno dopo la nascita del bambino quando lui ha perso il lavoro. Ha cominciato ad uscire sempre più spesso con il suo gruppo di amici ritornando molto tardi a casa. Altre volte invece non si alzava dal divano per giorni interi e non aveva intenzione di reagire.

Credo che a influire sul suo comportamento, sia stato anche il fastidio che fossi io quella che portava lo stipendio a casa e non lui. La sua morbosità è aumentata e hanno fatto seguito episodi sempre più frequenti di violenza sia psicologica che fisica. Tutte le volte che io mi decidevo ad andare via di casa, lui mi toglieva i documenti e la carta di credito.

Ho provato a rivolgermi alla sua famiglia che però non faceva altro che giustificarlo.
Non mi sono mai rivolta alla mia famiglia perché erano lontani e non volevo farli preoccupare.

Nel 2012, quando mio figlio aveva appena un anno mi sono rivolta al Segretariato sociale per avere dei sussidi perché guadagnavo solo io.

Probabilmente il segretario sociale ha intuito che esisteva una situazione di violenza in famiglia e dopo che sono andata un po' di volte mi ha presentato l'assistente sociale che a sua volta mi ha parlato dell'esistenza di un centro di Save the Children, lo SPAZIO MAMME, in cui avrei potuto trovare sostegno sotto tanti punti di vista, per il bambino, nella ricerca lavoro etc.

Inizialmente ero scettica e mi chiedevo in cosa potesse aiutarmi un centro del genere.
Fu invece dopo l'ennesima volta che il mio ex compagno aveva alzato le mani, ancora più violentemente che le precedenti volte, che decisi fuggendo di casa con il bambino di recarmi presso lo spazio mamme in cerca di aiuto.

Ho parlato con la responsabile del centro raccontandole l'accaduto. Mi ha spiegato quali erano i miei diritti, quali le misure che la legge mi dava per difendermi da quanto mi stava accadendo.

Nonostante lei abbia cercato di proteggermi, convincendomi a denunciare l'accaduto, a mettermi in contatto con un centro anti violenza e ad entrare in una casa rifugio, io ancora non ero pronta a staccarmi da lui e così tornai di nuovo a casa.

A seguito di quell'episodio avevo cominciato tuttavia a pormi più domande, iniziando a chiamare la polizia per impaurirlo e farlo desistere dall'usare violenza su di me.
Cominciavo a non sentirmi più una persona, pensavo a tutto quello a cui avevo rinunciato

per lui e i miei progetti e a quello che invece mi dava lui ovvero, solo dispiaceri. All'ennesimo episodio mi sono rivolta finalmente al centro antiviolenza che mi era stato precedentemente indicato dallo Spazio Mamme. Sebbene anche al centro anti violenza mi consigliarono di lasciarlo, non ebbi la forza di lasciarlo neanche in quell'occasione.

Un giorno, dovevo partire perché mia mamma non stava bene ma F. mi aveva sequestrato la carta di credito e il passaporto. Disperata, decisi quindi di raccontare tutto alla coordinatrice dello Spazio Mamme, dove nel frattempo dal 2014 prestavo servizio volontario nel sostegno scolastico.

Quest'ultima ha avvertito immediatamente l'avvocato del centro, che in passato mi aveva già aiutato per la questione di una bolletta non pagata in un momento per me di grossa difficoltà economica. L'avvocato mi ha ascoltato e orientato nella scelta della decisione da prendere in quel momento così drammatico convincendomi a rifugiarmi in un luogo sicuro.

Dopo essere riuscita con un'operatrice di Save the Children a prendere da casa le cose che mi occorrevo nell'immediato, sono stata quindi collocata per i due giorni precedenti la mia partenza in un alloggio messo a disposizione dal Centro AntiViolenza (CAV) prontamente avvertito dalla legale di Save the Children. Riuscii ad ottenere i documenti con la minaccia della denuncia.

A partire da quel momento, si è avviato un dialogo costante fra Save the Children, il CAV e i Servizi Sociali al fine di restare sempre in allerta su quanto accadeva per monitorare la situazione e intervenire nel momento in cui avessi deciso di abbandonare la casa e denunciare le violenze.

Mio figlio aveva già tre anni e capiva cosa stava succedendo intorno a lui. Quando sentiva le urla si agitava. Andava dal padre e gli diceva <mia mamma è solo mia!>. Quand'era violento cominciava a spaccare tutto, lo faceva davanti al bambino ed è questa la cosa che mi ha fatto preoccupare.

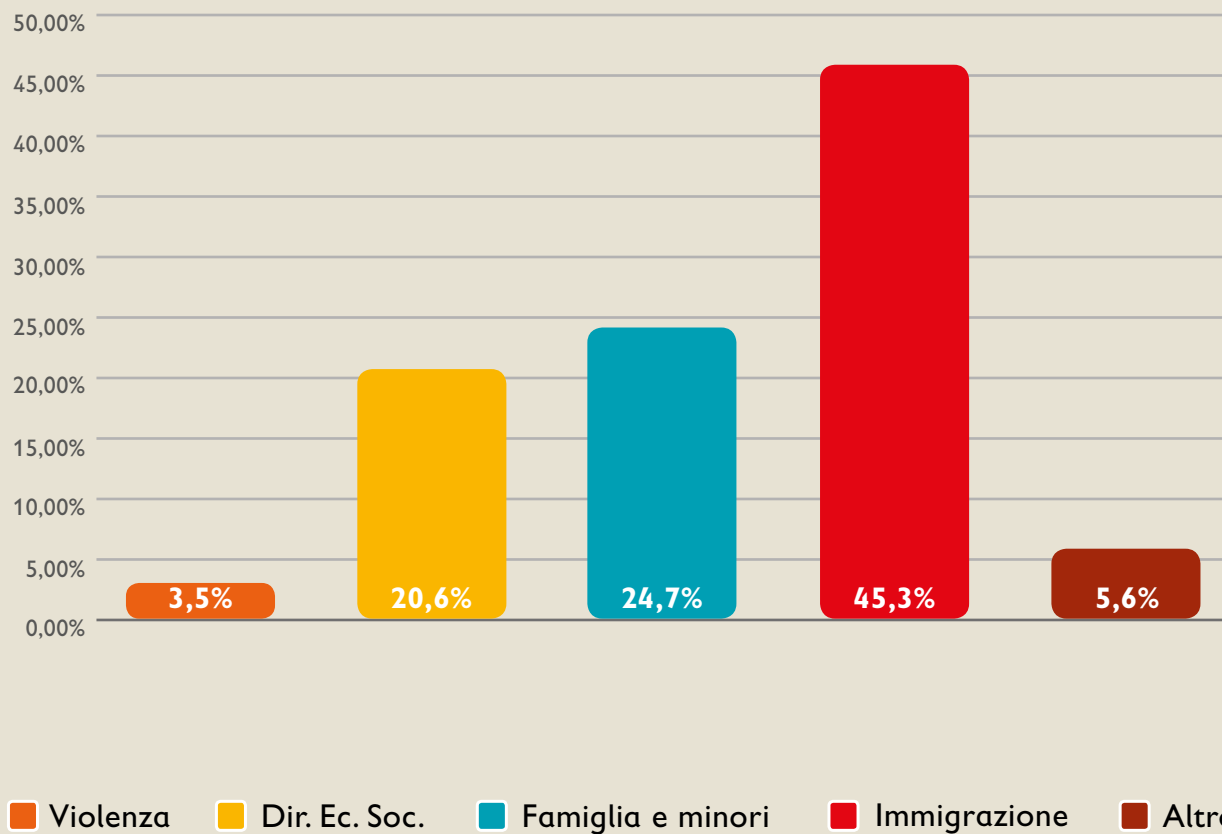
Io non volevo che mio figlio crescesse con quel modello di uomo, non volevo diventasse a sua volta un adulto violento perché convinto fosse quello il modo in cui ci si dovesse comportare in famiglia. Volevo che mio figlio avesse l'idea giusta dell'amore che non era quello che lo circondava. Avevo anche molta paura di dover un giorno rimpiangere un figlio che non ero riuscita a proteggere dalla violenza di un uomo che non ero stata in grado di allontanare”.

Dopo l'ennesimo episodio di violenza, mi sono ritrovata da sola di sera per strada senza nulla, mi aveva cacciato di casa impedendomi di prender le mie cose e il bambino. Ho chiamato quindi il centro anti violenza, che conosceva già la mia situazione monitorata insieme ai servizi sociali e a Save the Children, che si è attivato subito e mi ha fatto ricoverare immediatamente in una casa rifugio.

Il giorno dopo ho finalmente denunciato il mio ex compagno che oggi non ha più la responsabilità genitoriale su mio figlio che finalmente so che è al sicuro, lontano dalle violenze cui era stato costretto ad assistere per anni e dal pericolo che le mura domestiche avevano rappresentato per lui. Sono rimasta in casa rifugio per due anni e sono uscita solo a giugno di quest'anno.

Oggi lavoro in un'azienda in cui sono valorizzata e dove riesco ad esprimere al meglio il mio talento frutto degli studi pregressi, la mia vita è cambiata profondamente, mio figlio è di nuovo sereno e viviamo entrambi una vita molto felice”.

GRAFICO 6. PERCENTUALI CASI LEGALI PER MOTIVO DEL CONTATTO



Quanto ai temi affrontati, il 20,58% delle questioni riguarda i diritti economici, sociali e culturali (alloggio, utenze, scuola), il 24,67% il diritto di famiglia e dei minori, il 45,25% il diritto dell'immigrazione e cittadinanza ed il 3,50% la violenza domestica e abusi sui minori.

In circa l'8% dei casi è stato richiesto l'intervento legale riguardo a più questioni, spesso tra loro interconnesse, come ad esempio il diritto di famiglia e le consulenze relative a casi di violenza domestica e abusi sui minori.

Dai dati riportati, emerge con evidenza come sia spesso necessario un intervento di orientamento e consulenza legale a favore di minori con problematiche relative al diritto dell'immigrazione. Oltre ai casi dei minori stranieri non accompagnati, sui quali ci si è soffermati in precedenza, si tratta di questioni che riguardano famiglie e che sono relative al diritto all'unità familiare, al riconoscimento della protezione internazionale, all'acquisizione della cittadinanza italiana o dello status di apolide, al rinnovo del permesso di soggiorno.

Si consideri, peraltro, che la regolarità della posizione amministrativa ha, nella prassi, importanti conseguenze anche con riferimento al godimento di diritti fondamentali, quali ad esempio quello alla salute, costituzionalmente garantito, ma talvolta di difficile applicazione pratica.

Desti inoltre preoccupazione l'impatto che le recenti modifiche normative apportate con il c.d. Decreto Sicurezza avranno sul futuro di molte famiglie, in particolare per quanto riguarda la gestione dei casi maggiormente vulnerabili e l'indebolimento dell'impianto legislativo in materia di cittadinanza.

Tutte le questioni riguardanti il diritto di famiglia e dei minori sono spesso particolarmente delicate e complesse. Nella loro trattazione si rivela fondamentale la capacità di ascolto, l'abilità nel creare una relazione di fiducia e nel rapportarsi in maniera corretta e trasparente con i vari attori coinvolti, avendo sempre quale prioritaria considerazione la tutela dei diritti dei minori coinvolti.



Diritti fondamentali a rischio per tre fratelli

Napoli, la Professoressa R. e il Professore S. sono professori nella scuola media, dove nel 2014 si iscrive B.. La ragazza in quel periodo vive con la madre e i due fratelli maggiori L. e I. a casa dei nonni, suo padre è andato via quando lei aveva appena 4 anni.

R., professoressa di italiano, nota sin dalle prime settimane dell'anno le numerose assenze di B. e, dopo aver segnalato la questione ai servizi sociali, apprende dalla zia che la ragazza passa quasi tutto il suo tempo con la madre, malata terminale, per accudirla.

A seguito della morte della madre avvenuta nel febbraio del 2015, B. è tornata a scuola piena di rabbia vivendo il rapporto con i compagni di classe in modo estremamente conflittuale ma la sua incredibile forza le ha fatto tuttavia superare l'anno. Durante i successivi due anni delle medie B. compie una straordinaria evoluzione personale in termini di crescita e di relazione con i propri compagni, ma un nuovo lutto colpisce la ragazza che perde prima il nonno e poi, durante il primo anno delle scuole superiori, anche la nonna che si ammala, venendo a mancare all'inizio del 2017.

“B. e i suoi due fratelli, all'epoca entrambi minorenni, restano quindi soli con la cugina ventisettenne Q., l'unica a prendersi cura di loro. B. era già in primo superiore, aveva terminato gli studi delle medie in cui io ero la sua professoressa di italiano.

Quando un giorno venne a trovarmi a scuola, dicendomi che non era riuscita a passare nei mesi precedenti a causa della malattia della nonna, mi si è spezzato il cuore.

Io e S. – il mio collega che mi ha fortemente sostenuto nell'aiutare B. durante i tre anni in cui è stata mia alunna – avevamo paura.

Eravamo affranti dalla situazione familiare in continuo peggioramento, non sapevamo che fine avrebbero fatto i ragazzi. Non eravamo neanche a conoscenza dell'esistenza di Q., la cugina che dalla morte della nonna si prende di fatto cura di loro.

Avevamo paura di rivolgerci ai servizi sociali e di causare la separazione del nucleo familiare, quindi decidemmo di chiedere aiuto a Save the Children.

Fin dal momento immediatamente successivo alla morte della madre – avvenuta mentre B. frequentava la prima media – i ragazzi vivevano in una situazione di profonda incertezza dal punto di vista dell'accesso ai loro diritti fondamentali. B. e i suoi fratelli, pur vivendo infatti prima con i nonni e con la cugina, non risultavano legalmente affidati a nessuno di loro. Venendo a mancare la madre, i ragazzi erano, e sono ancora oggi, rimasti sotto la formale responsabilità genitoriale del padre che tuttavia ha sempre espressamente affermato di non voler sapere nulla dei figli negando ogni tipo di contatto e sottraendosi ai suoi doveri.

Ciò ha comportato innanzitutto il problema dell'iscrizione dei ragazzi a scuola. Per B. la questione è stata superata grazie alla lungimiranza dei dirigenti scolastici, prima della scuola media e successivamente di quella superiore, che hanno accettato che a firmare l'autorizzazione per l'iscrizione, dopo la morte della madre, potessero essere prima la zia e l'anno successivo la cugina.

In tal senso, abbiamo insistito moltissimo con S. affinché B. non perdesse anni di scuola. Suo fratello L. non è stato invece altrettanto fortunato, per lui l'assenza di un adulto legalmente affidatario e il disinteresse di suo padre hanno comportato la sospensione forzata degli studi per due anni. Sempre legato al problema del mancato affidamento formale ai nonni e alla cugina e all'individuazione quindi di un adulto legalmente responsabile, a B. e i suoi fratelli non è stata riconosciuta il diritto di avere un medico di base, né di richiedere un documento di riconoscimento.

La situazione stava precipitando. Era estremamente importante che B. continuasse a studiare perché studiare è un'opportunità che può aprire delle porte evitando di lasciare lei o i suoi fratelli in mezzo a una strada.

Abbiamo deciso di rivolgerci quindi a Save the Children perché collaboriamo con l'Organizzazione ormai da molti anni. La stessa B. ha partecipato in terza media a due diversi progetti (Fuoriclasse e UndeRadio) e aveva sentito sin da subito l'organizzazione come un punto di riferimento, aveva potuto tirare fuori nuove modalità di espressione.

L'Organizzazione si è impegnata sin dal primo momento a risolvere tutti i problemi che il caso presentava. Ci ha preso per mano accompagnandoci passo dopo passo. A febbraio del 2018, subito dopo la morte della nonna, con B. abbiamo incontrato la legale di Save the Children che tutt'oggi ci affianca e ci supporta.

Tutti i referenti dell'Organizzazione con cui abbiamo collaborato hanno capito sin da subito quanto fosse importante l'unità familiare e quanto Q. si stesse adoperando per i ragazzi. L'hanno supportata e incoraggiata nella ricerca del lavoro affinché potesse ottenere l'affidamento formale dei ragazzi senza problemi. Save the Children ci ha aiutato a interfacciarci con i servizi sociali, che avevamo provato a contattare a marzo e ad aprile del 2018.

Ci hanno supportato attivamente nel creare un canale con loro e nel relazionarci con i rappresentanti delle istituzioni. Hanno fatto sì che anche L. potesse ricominciare gli studi.

Oggi, grazie alla legale, siamo in procinto di avviare l'affidamento formale dei ragazzi alla cugina." Anche per Q., la cugina che si occupa di B. e dei suoi fratelli non è stato semplice, ma ora la situazione è migliorata.

"Casa nostra è oggi un luogo di ritrovata stabilità. Non abbiamo molti beni materiali ma siamo sereni, sorridiamo perché sappiamo di essere fortunati. Quando i servizi sociali a luglio 2018 sono venuti

a casa, ed avevo perso da poco il lavoro, mi hanno comunicato senza mezzi termini che non c'era speranza e che avrebbero affidato i ragazzi a qualcun altro qualora non avessi trovato un nuovo impiego nel più breve tempo possibile.

Credevo fosse impossibile e invece ce l'ho fatta in meno di un mese, adesso con quello che guadagno riusciamo a vivere dignitosamente. Oggi so che il sole prima o poi deve sempre uscire allo scoperto!

Mi sento una persona più tranquilla. Ricordo che l'anno scorso ho dovuto litigare persino con la dirigente scolastica che, dopo il rifiuto di iscrivere L., non voleva accettare neanche l'iscrizione di B.. Ero disperata all'idea che dopo il fratello anche lei perdesse anni di scuola. Era assurdo, aveva meno di sedici anni e me la volevano lasciare a casa!”

Oggi non solo B. non ha problemi e frequenta serenamente la scuola superiore, ma anche L. da gennaio potrà finalmente iscriversi nuovamente, e avere quel diritto che gli è stato negato per tre anni. “L'Organizzazione ci è stata vicino anche per le piccole cose, persino per le bollette che quando avevo perso il lavoro venivano pagate spesso dalla chiesa grazie al vostro referente che ha spiegato la nostra situazione alla diocesi”.

Anche B. si sente più serena. “Con Q. siamo una vera famiglia e le cose si stanno risolvendo. Save the Children ci ha supportato molto in tutto questo, ha fatto tanto anche per mio fratello L. Oltre a far sì che potesse di nuovo tornare a frequentare la scuola, il centro gli ha dato la possibilità di vivere nuove esperienze ed aprirsi al mondo esterno.

Anche mio fratello L. quest'anno si diploma e diventerà un grande chef! Io invece voglio finire di studiare, diplomarmi e iniziare a lavorare”. L'avvio della pratica per l'affido dei ragazzi a Q. è il passo conclusivo per ottenere la sicurezza di poter accedere ai più fondamentali diritti garantiti ai minori: un medico di base, l'iscrizione a scuola, sussidi statali.

UNA GIUSTIZIA CHE SI ELEVA ALLA MISURA DI UN BAMBINO

Save the Children, con la comunità di pratica per la protezione legale dei diritti dei minori fonda il suo intervento sui principi della Child Friendly Justice sanciti dalla Convenzione di Strasburgo²⁰ e dalle Linee Guida del Consiglio d'Europa per una giustizia a misura di minore²¹.

Secondo il Consiglio d'Europa un accesso alla giustizia a misura di minore deve garantire i diritti fondamentali quali, tra gli altri, il diritto all'ascolto, a essere informato, a partecipare e a poter designare un rappresentante legale, nonché al giusto processo.

In Italia questi diritti non sempre sono garantiti e il sistema di giustizia si mostra lontano dall'essere a misura di minore infatti presenta lacune sia nel campo penale che civile e amministrativo, evidenziando profili di problematicità sia dal punto di vista legislativo che delle prassi.

Lo stesso sistema giudiziario minorile sebbene sia da annoverare tra i più esemplari a livello europeo, può ancora notevolmente migliorare così da garantire un effettivo accesso alla giustizia child friendly coerente con le prescrizioni della Convenzione Onu per i diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC), delle Regole di Pechino sull'amministrazione della giustizia minorile²²,

²⁰ <http://conventions.coe.int/Treaty/EN/Treaties/PDF/160-Italian.pdf>.

²¹ http://www.coe.int/t/dghl/standardsetting/childjustice/Source/GuidelinesChildFriendlyJustice_IT.pdf

²² http://www.giustiziaminorile.it/normativa/onu_ny_29111985.pdf

della Convenzione Europea sull'esercizio dei diritti dei minori e delle Linee Guida del Consiglio d'Europa sul Sistema di Giustizia a misura di minore²³.

I BAMBINI COINVOLTI NEL SISTEMA DI GIUSTIZIA

Ad oggi in Italia non esiste un sistema statistico completo che tenga conto di tutti i dati relativi all'accesso dei minori alla giustizia.

In ambito penalistico i principali dati sono forniti dal Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità del Ministero della Giustizia e gli ultimi dati disponibili sono contenuti nell'Analisi dei flussi di utenza dei Servizi della Giustizia Minorile per l'anno 2017²⁴.

Nel 2017 gli ingressi dei minori nei Centri di Prima Accoglienza²⁵ sono stati 1.275 (1.200 minori, alcuni dei quali entrati più volte nell'anno), di cui l'84% maschi, e il 71,7% sedicenni e diciassettenni.

Il 51% dei minori entrati nei CPA è di nazionalità italiana.

In generale, dal 2000 al 2017 si è registrata una diminuzione degli ingressi costante, di anno in anno (da 4000 agli attuali 1275). Sono poi stati 1.425 i minori dell'area penale per i quali è stato disposto un collocamento in comunità nel 2017, il 91% erano maschi e in gran parte adolescenti 16-17enni.

Il 60% è di nazionalità italiana.

²³ In particolare agli artt. 1, 10 Regole di Pechino; artt. 3-6 Convenzione Europea di Strasburgo sull'esercizio dei diritti dei minori, 1996.

²⁴ Ministero della Giustizia, Sezione Statistica, Dipartimento Giustizia minorile e di comunità, 15 giugno 2018, https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/Flussi_utenza_2017.pdf Il DGM è competente solo per i procedimenti penali.

²⁵ I Centri di Prima Accoglienza (CPA) sono parte dell'organizzazione dei Servizi minorili dipendenti dai Centri per la giustizia minorile, con competenza regionale dipendenti dal Ministero di grazia e giustizia, corrispondenti agli ex Centri di rieducazione per i minorenni. Introdotti dagli artt. 8 e 9 D.Lgs. 272/1989 "Norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del D.P.R. 448/1988, recante disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni".

²⁶ Gli Istituti Penali per i Minorenni (IPM) assicurano l'esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità giudiziaria quali la custodia cautelare detentiva o l'espiazione di pena dei minorenni autori di reato. Per maggiori informazioni si veda www.giustizia.it

²⁷ Fonte: 3° Rapporto Supplementare 2017 a cura del Gruppo di lavoro per la CRC, p. 108, www.grupprocrc.net

²⁸ Istat, Matrimoni, separazioni e divorzi, 2016 <https://www.istat.it/it/archivio/192509>

Segue

I bambini coinvolti nel sistema di giustizia

Per quanto riguarda gli ingressi in Istituti Penali per i Minorenni²⁶, nel 2017 il numero di ingressi è di 1.057 (892 minori). L'89% dei detenuti era di sesso maschile e poco più della metà (53%) nella fascia 16-17 anni.

Gli ingressi dei minori italiani rappresentano il 52,1% del totale.

Per quanto riguarda i bambini che si trovano nelle carceri con le mamme detenute, ogni anno in media se ne contano circa 40 (con picchi di 80). Nel 2017 erano presenti 30 bambini all'interno delle sezioni nido (15 in tutto) e altri 27 nei 4 ICAM²⁷.

In ambito civilistico un dato emblematico può esser quello rilevato dall'ISTAT in materia di minori coinvolti in separazioni e divorzi: nel 2015 le separazioni sono state 91 mila 706 e i divorzi 82 mila 469. Poco più della metà delle separazioni (54,0%) e il 39,1% dei divorzi del 2015, riguardano matrimoni con almeno un figlio minore di 18 anni²⁸.

²⁶ Gli Istituti Penali per i Minorenni (IPM) assicurano l'esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità giudiziaria quali la custodia cautelare detentiva o l'espiazione di pena dei minorenni autori di reato. Per maggiori informazioni si veda www.giustizia.it

²⁷ Fonte: 3° Rapporto Supplementare 2017 a cura del Gruppo di lavoro per la CRC, p. 108, www.gruppocrc.net

²⁸ Istat, Matrimoni, separazioni e divorzi, 2016 <https://www.istat.it/it/archivio/192509>

L'accesso diretto alla giustizia da parte dei bambini e adolescenti è ostacolato da diversi fattori che riguardano il sistema nel suo complesso e che sono connessi a questioni generali, quali la mancanza di un sistema strutturato di servizi sociali per i minorenni collegato in maniera organica con il settore della giustizia minorile, la scarsa diffusione della figura dell'avvocato

del minore in ambito civilistico e per la tutela dei diritti sociali, la mancata integrazione dei servizi a livello socio-sanitario e la non specializzazione dei giudici ordinari a contatto con i minorenni.

L'impossibilità di esigere in giudizio i propri diritti e la mancanza di un'adeguata assistenza legale rappresentano per le persone minorenni un fattore di rischio specifico rispetto ad un sano ed equilibrato sviluppo psico-fisico.

A pagare questa situazione sono soprattutto i minorenni a rischio di esclusione sociale³⁰, per i quali l'accesso a una giustizia a misura di bambino si rivela a volte una chimera.

L'inadeguata allocazione di risorse economiche ed umane va ad aggravare la cronica difficoltà del sistema di giustizia di garantire pienamente la tutela dei diritti dell'infanzia.

Save the Children ritiene che per garantire un accesso alla giustizia a misura di minore, sulla scorta delle Linee Guida del Consiglio d'Europa, siano necessarie riforme legislative e rinnovamento delle prassi che riportino al centro l'interesse superiore del minore.

³⁰ Il documento della Commissione Europea COM (2011) 60 include nella categoria di minori particolarmente vulnerabili e a rischio di esclusione sociale i minori a rischio di povertà, minori disabili, vittime di violenza, sfruttamento sessuale e traffico, minori Rom, richiedenti asilo e minori sotto custodia parentale.

Si raccomanda dunque al Parlamento e al Governo di:

- Istituire un Tribunale Unico per la persona, i minori e la famiglia, autonomo e con competenze in ambito civile e penale per tutti i procedimenti che riguardino i minori e un Ufficio autonomo di procura.
- Prevedere che tutti i magistrati con funzioni, sia giudicanti che istruttorie, in ambito minorile, le esercitino in via esclusiva, in modo da promuoverne e preservarne la specializzazione e un approccio orientato alla protezione ed eventuale rieducazione del minore come obiettivo primario di ogni procedimento che li riguardi.
- Prevedere la formazione obbligatoria e continuativa di tutti i professionisti, magistrati togati e onorari e altre figure a contatto con i minorenni, che svolgono un ruolo nel sistema di giustizia minorile, sia in materia di ascolto del minore che in altre aree utili all'esercizio delle proprie funzioni, tra le quali, per i componenti onorari in particolare, i principi del giusto processo.
- Valorizzare un approccio metodologico multidisciplinare che si basi sul confronto aperto tra diverse professionalità e al contempo garantisca l'individuazione di un quadro comune di valutazione per i diversi professionisti che operano a contatto con i minori, oltre al rispetto del principio di riservatezza.
- Garantire una giustizia minorile di prossimità sia mediante una dislocazione territoriale capillare degli uffici giudiziari che attraverso la predisposizione di sportelli per minori e famiglie presso i Tribunali, ove gli interessati possano fruire delle principali informazioni sul procedimento e sui servizi di supporto legale, psicologico ed educativo attivi sul territorio.
- Prevedere la legittimazione attiva dei minori e il diritto a nominare un proprio avvocato anche in ambito civilistico, in particolare per la tutela dei diritti fondamentali.
- Assicurare, anche in termini di previsione della spesa, la realizzazione di strutture e locali idonei all'ascolto del minore in tutte le sedi della giustizia e promuovendo appropriate tecniche d'ascolto.

IL NOSTRO IMPEGNO PER UNA GIUSTIZIA A MISURA DI MINORE

Save the Children Italia dal 2010 ha implementato diversi progetti e attività per stimolare e garantire un accesso alla giustizia a misura di minore:

- **Just “Juvenile Justice, Sviluppo di metodi di intervento innovativi in materia di prevenzione della recidiva e promozione del reinserimento sociale dei minori in conflitto con la legge” 2010-2011.**

Il progetto JUST, realizzato da Save the Children Italia – in partenariato con Ministero della Giustizia - Dipartimento Giustizia Minorile (Italia), Save the Children Romania, Ministero della Giustizia (Romania), Arsis (Grecia), Ministero della Giustizia – Direzione per la prevenzione della criminalità ed il trattamento penitenziario dei minori (Grecia) – mira alla prevenzione ed al contrasto della delinquenza minorile attraverso lo sviluppo di metodi d'intervento multi-disciplinari basati sul rispetto dei diritti del minore.

- **Minor Rights “Access to Justice for children at risk of social exclusion” 2011-2012:**

Save the Children Italia, in collaborazione con l'Università Roma Tre, l'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione, l'European Public Law Organization e l'Universidad Pontificia Comillas, ha implementato un progetto col fine di rafforzare la conoscenza della situazione di reale esigibilità dei diritti dei minori a rischio di esclusione sociale.

- **CLAIM “Child Law: Action for an Innovative Methodology” 2012-2014:**

progetto europeo realizzato da Save the Children Italia con i partner dell'Università Roma Tre, European Public Law Organization di Atene, National and Kapodistrian University of Athens, Universidad Comillas di Madrid e La Merced Migraciones.

Il progetto prevede la costituzione di “Legal Clinic” in collaborazione con le Università nell'ambito del quale operatori legali, avvocati volontari e studenti di giurisprudenza gestiscono uno sportello legale (front-office e on-line) dove i minori e le famiglie

che affrontano problematiche legali, di carattere civile, penale ed amministrativo possono ottenere orientamento e assistenza legale gratuita, insieme all'avvio di corsi universitari sui diritti dei minori e un laboratorio giuridico.

- **“Training Activities for Legal Experts on children rights (T.A.L.E)” 2015-2017:**
progetto europeo con l'obiettivo di migliorare l'esperienza dei minori nel contesto del sistema giudiziario, offrendo un'approfondita formazione agli avvocati che rappresentano minori in procedimenti giudiziari sugli strumenti internazionali volti a promuovere e proteggere i diritti dei minori e sulla corretta attuazione a livello nazionale dei principi contenuti nelle linee guida del Consiglio d'Europa riguardo una giustizia a misura di minore.
- **CRAC (A child rights approach to combat bullying in detention and residential care settings) 2016-2018:**
il progetto europeo mira a sviluppare buone prassi per contrastare il fenomeno negli istituti penitenziari e strutture di detenzione per minorenni, attraverso lo sviluppo e l'implementazione di un “modello anti-bullismo” basato su metodologie e standard internazionali che tutelino i diritti dei minori in tre paesi, Italia, Portogallo e Bulgaria.

Per maggiori informazioni in merito alle attività legali di Save the Children, consultare il sito: www.dirittiamargini.it

Noi di Save the Children vogliamo
che ogni bambino abbia un futuro.

Lavoriamo ogni giorno con passione,
determinazione e professionalità
in Italia e nel resto del mondo per dare
ai bambini l'opportunità di crescere sani,
ricevere un'educazione ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza,
siamo tra i primi ad arrivare e fra gli ultimi
ad andare via.

Collaboriamo con realtà territoriali
e partner per creare una rete che ci aiuti
a soddisfare i loro bisogni, garantire i loro
diritti e ad ascoltare la loro voce.

Miglioriamo concretamente la vita
di milioni di bambini, compresi quelli
più difficili da raggiungere.

Save the Children, da 100 anni,
lotta per salvare i bambini a rischio
e garantire loro un futuro.



Save the Children
1 0 0 A N N I

Save the Children Italia Onlus
Via Volturno 58 -00185 Roma
tel + 39 06 480 70 01
fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it